



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI**

**(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)**

**Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma**

**TESI DI DIPLOMA  
DI  
MEDIATORE LINGUISTICO**

**(Curriculum Interprete e Traduttore)**

**Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla  
classe delle**

**LAUREE UNIVERSITARIE  
IN  
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

**TRADURRE, TRADIRE, MORIRE? INTERPRETE DI GUERRA TRA  
RISCHIO E PROFESSIONE**

**RELATORI:**  
prof.ssa Adriana Bisirri

**CORRELATORI:**  
prof.ssa Annarita Gerardi  
prof.ssa Tamara Centurioni  
prof.ssa Claudia Piemonte

**CANDIDATA:**  
**Federica Lupidi**

**ANNO ACCADEMICO 2014/2015**

*Alla mia famiglia, per la felicità che naviga nei loro occhi di  
fronte ad ogni mio traguardo.*



## SOMMARIO

|  |    |
|--|----|
| INTRODUZIONE.....  | 8  |
| CAPITOLO I: INTERPRETE, COSA SI NASCONDE DIETRO QUESTA PAROLA? .....                             | 10 |
| 1.1 NASCITA E SVILUPPO DELLA FIGURA DELL'INTERPRETE DAI TEMPI PIÙ ANTICHI AI NOSTRI GIORNI ..... | 10 |
| 1.2 DESCRIZIONE DEL RUOLO DELL'INTERPRETE NELLE ZONE DI CONFLITTO .....                          | 12 |
| 1.3 AFFERMAZIONE DELLA FIGURA DELL'INTERPRETE DI GUERRA NELLA STORIA.....                        | 14 |
| CAPITOLO II: INTERPRETE DI GUERRA SIGNIFICA CORAGGIO E PROFESSIONALITÀ.....                      | 16 |
| 2.1 CORAGGIO, QUALITÀ IMPRESCINDIBILE DELL'INTERPRETE IN GUERRA .....                            | 16 |
| 2.2 PERICOLI DELLA PROFESSIONE .....   | 18 |
| 2.3 INTERPRETI A RISCHIO .....   | 21 |
| CAPITOLO III: LEGGI A TUTELA DELL'INTERPRETE.....  | 24 |
| 3.1 LA III CONVENZIONE DI GINEVRA .....  | 24 |
| 3.2 L'INTERPRETE E L'OBBLIGO DI TESTIMONIANZA.....   | 27 |
| 3.3 POST-CONFLITTO: INTERPRETE A RISCHIO? .....  | 28 |
| 3.4 I REGOLAMENTI PER LE ASSUNZIONI DEGLI INTERPRETI DI GUERRA .....                             | 31 |
| 3.4.1 Il caso dell'11 settembre 2001.....  | 31 |
| 3.4.2 Uno sguardo ai nostri giorni: minacce Isis e traduzioni sbagliate .....                    | 34 |
| CAPITOLO IV: AFGHANISTAN, MORIRE PER LAVORARE .....  | 36 |

|  |    |
|--|----|
| 4.1 LA GUERRA.....   | 36 |
| 4.2 STORIE DI INTERPRETI AFGHANI.....  | 38 |
| CAPITOLO V: SPECIAL IMMIGRANT VISA.....  | 44 |
| 5.1 COSA È.....  | 44 |
| 5.2 COME OTTENERE IL SIV .....   | 45 |
| 5.3 I PROBLEMI DI UN LUNGO ITER .....  | 47 |
| 5.4 IL CASO DELL'ITALIA .....  | 50 |
| CONCLUSIONE.....   | 56 |
| ENGLISH SECTION.....   | 60 |
| INTRODUCTION.....  | 62 |
| CHAPTER I: INTERPRETER, WHAT IS BEHIND THIS WORD?.....                                       | 64 |
| 1.1 BIRTH AND DEVELOPMENT OF THE INTERPRETER FROM THE EARLIEST<br>TIMES TO PRESENT DAY ..... | 64 |
| 1.2 DESCRIPTION OF THE INTERPRETER'S ROLE IN CONFLICT AREAS .....                            | 65 |
| 1.3 THE DEVELOPMENT OF THE WAR INTERPRETER IN HISTORY .....                                  | 66 |
| CHAPTER II: INTERPRETER OF WAR MEANS VALUE AND<br>PROFESSIONALISM .....                      | 68 |
| 2.1 COURAGE, ESSENTIAL QUALITY OF THE WAR INTERPRETER .....                                  | 68 |
| 2.2 DANGERS OF PROFESSION.....   | 69 |
| 2.3 INTERPRETERS AT RISK.....  | 70 |
| CHAPTER III: INTERPRETER'S PROTECTION LAWS.....  | 72 |
| 3.1 THE THIRD GENEVA CONVENTION .....  | 72 |
| 3.2 THE INTERPRETER AND THE OBLIGATION TO TESTIFY.....                                       | 73 |
| 3.3 POST-CONFLICT: INTERPRETER AT RISK?.....   | 73 |
| 3.4 THE RULES FOR RECRUITING WAR INTERPRETERS.....   | 74 |
| 3.4.1 The case of September 11, 2001.....  | 75 |

|   |     |
|---|-----|
| 3.4.2 Summary of our days: Isis threats and wrong translations....  | 75  |
| CHAPTER IV: AFGHANISTAN, DYING FOR WORK.....  | 78  |
| 4.1 THE WAR.....  | 78  |
| 4.2 STORIES OF AFGHAN INTERPRETERS .....  | 80  |
| CHAPTER V: SPECIAL IMMIGRANT VISA .....   | 82  |
| 5.1 WHAT IT IS.....   | 82  |
| 5.2 HOW TO GET THE SIV .....  | 83  |
| 5.3 THE PROBLEMS OF A LONG PROCESS .....  | 84  |
| 5.4 THE CASE OF ITALY .....   | 86  |
| CONCLUSION .....  | 90  |
| SECCIÓN ESPAÑOLA.....   | 94  |
| INTRODUCCIÓN .....  | 96  |
| CAPÍTULO I: INTÉRPRETE: ¿QUÉ HAY DETRÁS DE ESTA PALABRA?  |     |
| .....   | 98  |
| 1.1 APARICIÓN Y DESARROLLO DE LA FIGURA DEL INTÉRPRETE DESDE<br>TIEMPOS ANTIGUOS HASTA NUESTROS DÍAS..... | 98  |
| 1.2 CUÁL ES LA FUNCIÓN DEL INTÉRPRETE EN ZONAS DE CONFLICTO .....   | 99  |
| 1.3 AFIRMACIÓN DE LA FIGURA DEL INTÉRPRETE EN LA HISTORIA DE LAS<br>GUERRAS .....                         | 100 |
| CAPÍTULO II: INTÉRPRETE DE GUERRA SIGNIFICA VALOR Y<br>PROFESIONALIDAD.....                               | 102 |
| 2.1 EL VALOR, CUALIDAD INDISPENSABLE DEL INTÉRPRETE EN GUERRA ..  | 102 |
| 2.2 PELIGROS DE LA PROFESIÓN .....  | 103 |
| 2.3 INTÉRPRETES EN PELIGRO.....   | 104 |
| CAPÍTULO III: LEYES PARA LA PROTECCIÓN DEL INTÉRPRETE ..  | 106 |
| 3.1 III CONVENIO DE GINEBRA (1949).....   | 106 |

|   |     |
|---|-----|
| 3.2 EL INTÉRPRETE Y LA OBLIGACIÓN DE TESTIFICAR .....   | 107 |
| 3.3 POSCONFLICTO: ¿INTÉRPRETE A RIESGO?.....  | 108 |
| 3.4 REGLAMENTO PARA LA CONTRATACIÓN DE INTÉRPRETES DE GUERRA  | 109 |
| 3.4.1 El caso del 11 de septiembre de 2001 .....  | 109 |
| 3.4.2 Una mirada a la actualidad: amenazas del Estado Islámico<br>(ISIS) y traducciones erróneas..... | 110 |
| CAPÍTULO IV: AFGANISTÁN, MORIR PARA TRABAJAR .....  | 112 |
| 4.1 LA GUERRA.....  | 112 |
| 4.2 HISTORIAS DE ALGUNOS INTÉRPRETES AFGANOS.....   | 113 |
| CAPÍTULO V: SPECIAL IMMIGRANT VISA.....   | 114 |
| 5.1 QUÉ ES EL SIV .....   | 114 |
| 5.2 CÓMO OBTENER EL SIV.....  | 114 |
| 5.3 LOS PROBLEMAS DE UN LARGO PROCESO.....  | 115 |
| 5.4 EL CASO DE ITALIA .....   | 116 |
| CONCLUSIÓN.....   | 120 |
| RINGRAZIAMENTI.....   | 122 |
| BIBLIOGRAFIA.....   | 126 |
| SITOGRAFIA .....  | 130 |







## INTRODUZIONE

Pochi di noi hanno esperienza diretta della guerra. Tutto quello che sappiamo è informazione mediatica, ci arriva grazie al lavoro di interpreti che ogni giorno sono il naso, gli occhi, le orecchie e il cuore di chi lotta nella speranza di ottenere qualcosa. Sono il punto di incontro tra culture troppo diverse per incontrarsi e spesso a loro sono affidate le sorti delle negoziazioni.

Troppo spesso, però, il ruolo degli interpreti nelle zone di conflitto è messo in secondo piano o addirittura dimenticato, solo perché il lavoro che svolgono, pur essendo in prima linea, è lontano dai riflettori dell'opinione pubblica. Pochi ricordano che alle unità militari schierate sul terreno è spesso associato un interprete, che ne condivide lo stesso destino.

Questa tesi si pone l'obiettivo di mettere in luce i vantaggi e i rischi del ruolo degli interpreti nelle zone di conflitto, analizzando il loro impegno dal punto di vista lavorativo ma anche morale ed evidenziando i punti chiave del mestiere, ovvero l'importanza di un garante della comunicazione linguistica ma anche culturale nell'ambito conflittuale, nella speranza che governi e associazioni, alla luce dei tragici casi di professionisti che perdono la vita per raccontare al mondo le cronache dell'ennesima guerra che gli uomini hanno deciso di combattere, si rendano conto dell'immensa necessità di protezione che hanno questi interpreti, durante e dopo il conflitto.



# **CAPITOLO I: INTERPRETE, COSA SI NASCONDE DIETRO QUESTA PAROLA?**

## **1.1 Nascita e sviluppo della figura dell'interprete dai tempi più antichi ai nostri giorni**

L'esigenza di comunicare, di voler comprendere il pensiero degli altri e di farsi capire è sempre stato un problema fin dai tempi più antichi, quando le tribù cominciarono a incontrarsi per motivi commerciali e si resero conto di non poter comunicare. E fu così che si cercarono di adottare metodi che permettessero una comunicazione sebbene minima tra le varie tribù, grazie ad alcuni individui in grado di tradurre parti in aramaico incise sulle tombe. Tradurre e interpretare allora era visto come una capacità innata e solo pochi ne erano in grado. Per molti anni l'interprete non venne visto come un professionista stipendiato, ma fu spesso associato alla figura di diplomatico o militare con straordinarie capacità comunicative, in veste di accompagnatore nei viaggi all'estero. Interpretazione e diplomazia, infatti, si sono spesso sovrapposte, grazie a un'innata sensibilità linguistica che caratterizza queste due professioni. I primi interpreti diplomatici che apparvero nelle ambasciate avevano conoscenze storiche, politiche e conducevano le trattative, ma principalmente dovevano avere una solida conoscenza linguistica, un carattere forte ed essere precisi e sicuri di sé.

Più tardi, le Organizzazioni Internazionali istituirono un proprio servizio di interpretariato, formato da interpreti assunti e stipendiati direttamente dall'organizzazione.

Come si è visto parlando di interpretazione nel mondo antico, spesso l'interpretazione è legata a interessi commerciali, diplomatici o militari. Già Alessandro Magno nelle sue campagne in Asia e India si servì di interpreti militari, così come fecero i Romani. Anche Napoleone durante le sue campagne in Egitto e in Palestina fece ricorso a interpreti formati presso la Scuola di dragomanni di Costantinopoli. Ricorse agli interpreti anche George Washington (1732-1799) nei suoi contatti con gli Indiani e con i Francesi. Stesso scenario per la I Guerra Mondiale, al termine della quale si assistette alla nascita della moderna interpretazione di conferenze. Possiamo ricordare a comprova dell'esistente e ineluttabile legame tra storia e interpretazione, l'istituzione in Francia, nel 1830, del corpo degli interpreti militari dell'esercito francese, proprio all'epoca della conquista dell'Algeria. Gli interpreti venivano reclutati senza criteri particolari, poi, pian piano, il corpo venne meglio organizzato e furono definiti i vari gradi: interpreti principali, interpreti di prima, seconda e terza classe, interpreti ausiliari. Nel 1901 si contavano già: 1 interprete a Parigi, 14 in Tunisia e 47 in Algeria. Inoltre nel 1887 era stato creato un corpo speciale di interpreti di riserva al fine di rispondere a eventuali esigenze riguardanti le lingue europee. Per avere un'idea dell'ampiezza di tali corpi, basti pensare che nel 1939, la missione francese di collegamento con il Corpo di Spedizione britannico<sup>1</sup> contava circa 2500 ufficiali e agenti.

Alla luce dei fatti, è evidente che l'interpretazione è in realtà sempre esistita, in quanto dal momento in cui gli esseri umani sono stati in grado di parlare, la presenza di intermediari è divenuta necessaria per

---

<sup>1</sup> Il Corpo di spedizione britannico (inglese: British Expeditionary Force o BEF) era il contingente dell'esercito britannico inviato in Francia e in Belgio all'inizio della prima guerra mondiale in aiuto dell'esercito francese.

poter facilitare la comunicazione da una lingua all'altra, o tra diverse culture. Col passare del tempo, poi, grazie soprattutto alla nascita delle organizzazioni internazionali, allo sviluppo del commercio e ai fenomeni migratori, l'interpretazione è divenuta un bisogno fondamentale all'intera umanità, una vera e propria professione praticata da persone sempre più qualificate e specializzate.

## **1.2 Descrizione del ruolo dell'interprete nelle zone di conflitto**

Il conflitto rappresenta la situazione emblema dell'importanza della lingua, vista come il presupposto per incontrare l'altro e quindi caratteristica intrinseca dell'altro. Si tratta di una situazione in cui la comunicazione diventa necessaria per le parti coinvolte nel conflitto, al punto di essere usata come un'arma. Ed è per queste ragioni che le situazioni di conflitto hanno portato non solo all'affermazione e allo sviluppo degli studi sulla traduzione, ma anche alla rivalutazione del ruolo dei traduttori e degli interpreti in zone di conflitto, divenuti ormai figure indispensabili soprattutto in questi ambiti.

Il ruolo dell'interprete nelle zone di conflitto è quello di riportare con assoluta precisione e imparzialità i massacri, il coraggio e i retroscena delle guerre che insanguinano varie parti del mondo, affinché tutti abbiano consapevolezza di quello che avviene ogni giorno in luoghi meno tranquilli, attraverso la voce, gli occhi e le orecchie di chi ha preso in mano il proprio coraggio e ne ha fatto una professione.

Nonostante molto spesso la figura dell'interprete nelle zone di conflitto venga messa in secondo piano, è bene ricordare le difficoltà che questa professione comporta. Innanzitutto, è importante sapere che

l'interprete o il traduttore in questione deve fare i conti con la propria scissione identitaria: condivide il patrimonio linguistico e culturale con un gruppo a cui non può essere fedele, perché per lavoro presta i suoi servizi allo schieramento opposto. E poi quest'ultimo magari non lo rispetta, lo teme o non si fida di lui. Eppure ha bisogno di lui, considerandolo un "male necessario" a prescindere dai suoi ideali. Per queste ragioni, spesso l'imparzialità dell'interprete o del traduttore viene messa in discussione, proprio perché condivide la stessa cultura e la stessa lingua dell'avversario e quindi le competenze effettive passano quasi in secondo piano.

Nonostante sia sottovalutato, il ruolo dell'interprete è uno dei più importanti nell'ambito dei conflitti, in quanto è proprio da questa figura che derivano le informazioni più importanti. È anche dagli interpreti che dipende la vita dei soldati.

Un altro motivo che evidenzia l'importanza dell'interprete in ambito bellico riguarda le varie fasi di un conflitto. Infatti, affinché uno stato dichiari guerra ad un altro, è necessario che l'altro stato venga a conoscenza della decisione e recepisca correttamente il messaggio. E questo passaggio come potrebbe avvenire se non con l'aiuto di un interprete? La dichiarazione di guerra, comunque, non è l'unica fase in cui il ruolo dell'interprete è fondamentale: dietro ad ogni guerra c'è una preparazione, che consiste in riunioni, processi preparatori (intelligence, diplomazia, mobilitazione), giustificazione legittima della dichiarazione di guerra, colloqui tra politici, comunicazione tra capi militari, capi di stato, popoli ed eventuali prigionieri, controllo dei territori, negoziazioni ed infine, informazione mediatica per tutto il resto

del mondo. Tutti procedimenti, questi, che sarebbe difficile portare avanti senza una stretta collaborazione degli interpreti.

Ma gli interpreti nelle zone di conflitto non lavorano solo al fianco dei soldati. Sono fondamentali anche per i giornalisti, in quanto sono in grado di negoziare ed organizzare incontri con i capi dei gruppi insorgenti locali. Il ruolo principale degli interpreti che lavorano con i giornalisti è quello di tradurre le domande dei giornalisti nella lingua del destinatario e viceversa. In questo caso, gli interpreti assunti sono spesso persone del posto che hanno una buona conoscenza dei dialetti locali, ma soprattutto della cultura di quei popoli, in modo tale da tenere al sicuro i giornalisti, avvertendoli quando la situazione diventa pericolosa. È per questo motivo che, spesso, gli interpreti locali sono più richiesti rispetto a interpreti che provengono da qualsiasi altra parte del mondo, a prescindere dalla preparazione linguistica, in quanto questi ultimi non conoscono appieno le situazioni che si troveranno ad affrontare.

### **1.3 Affermazione della figura dell'interprete di guerra nella storia**

Gli interpreti sono da sempre affianco di giornalisti, degli operatori umanitari, dei militari e delle missioni di pace nelle zone del mondo ancora teatro di guerre sanguinose o appena traghettate nel limbo del post-conflitto.

Per gli eserciti gli interpreti sono sempre stati fondamentali: nelle alleanze, nella determinazione della posizione del nemico e dei suoi piani, nel controllo dei territori e nelle negoziazioni con i nemici e nell'armata stessa. Nel "Manuel d'étude de l'interprète militaire" del



tenente - colonnello A. Mermet si affermava che l'interprete ha il compito di rendere comprensibili gli scritti e i documenti di tutte le tipologie, interrogare i prigionieri, gli abitanti e i sospettati; inoltre ha l'obbligo di non rivelare le informazioni di cui viene a conoscenza.

Il primo evento che ha segnato questo processo è la Prima Guerra Mondiale, quando per la prima volta si avvertì l'urgente necessità della traduzione in quanto strumento per inquadrare il nemico, procurarsi informazioni di intelligence e fare propaganda. Successivamente, dopo la Seconda Guerra Mondiale, il bisogno di assicurare la comunicazione tra i vari capi di stato portò all'improvvisa necessità di formare nuovi interpreti, che a sua volta consentì all'interpretariato di diventare una materia accademica, al punto che nacquero le prime università di interpretariato. In seguito, a contribuire allo sviluppo di questa professione fu l'evento della nascita dell'Unione Europea, con la decisione di mantenere le lingue ufficiali di ogni paese, dunque la conseguente necessità di capirsi a vicenda, che enfatizzò l'obbligo di servirsi di interpreti che agevolassero la comunicazione.

Ma l'esempio eclatante che dimostra l'importanza della conoscenza delle lingue risale alla storia recente, con l'invasione italiana della Slovenia nel 1915, in cui la lingua viene usata come strumento per imporre l'italiano come lingua ufficiale non solo negli ambiti dell'istruzione e dell'amministrazione, ma anche nel nominare luoghi e persone, o i casi di crisi in Bosnia-Erzegovina<sup>2</sup>, Afghanistan<sup>3</sup> e Iraq<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> La guerra in Bosnia ed Erzegovina fu un conflitto armato svoltosi, tra il 6 aprile 1992 e il 14 dicembre 1995, fino alla stipula dell'accordo di Dayton, che pose ufficialmente fine alle ostilità. Il conflitto si inserisce all'interno delle guerre jugoslave svoltesi tra il 1991 e il 1995, all'indomani della dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Il violento conflitto vide il coinvolgimento dei tre principali gruppi nazionali: serbi, croati e bosniaci.

<sup>3</sup> La guerra in Afghanistan del 1979-1989 fu un conflitto intercorso tra il 24 dicembre 1979 e il 15 febbraio 1989 nel territorio dell'Afghanistan, che vide contrapposte le forze armate della

## **CAPITOLO II: INTERPRETE DI GUERRA SIGNIFICA CORAGGIO E PROFESSIONALITÀ**

### **2.1 Coraggio, qualità imprescindibile dell'interprete in guerra**

Fare l'interprete nelle zone colpite da conflitti non è come fare l'interprete in una conferenza, in una visita turistica o in una vendita tra due parti, per quanto importanti e difficili queste siano. Fare l'interprete di guerra è tutta un'altra storia. Significa mettere a rischio la propria vita ogni giorno, ogni minuto, ogni secondo, per cercare di rendere la comunicazione più semplice in un ambito in cui tutto è difficile e precario, sperando continuamente di poter riabbracciare la propria famiglia. Fare l'interprete di guerra significa stare al fianco di un corpo militare e dividerne le fatiche, non è come stare seduto in una cabina a parlare attraverso un microfono. È per questo che l'interprete di guerra deve avere una grande capacità di adattamento alle situazioni nelle quali si trova ad operare, poiché vive in condizioni estremamente precarie. Chi

---

Repubblica Democratica dell'Afghanistan (RDA), sostenute da un massiccio contingente di truppe terrestri e aeree dell'Unione Sovietica, e da vari raggruppamenti di guerriglieri afgani.

La guerra civile afghana è un lungo conflitto civile, iniziato approssimativamente nel 1978 e tuttora (2015) in corso, che interessa il territorio dell'Afghanistan. Il conflitto non ha mai avuto un andamento unitario, ma ha visto succedersi più fasi distinte che hanno coinvolto di volta in volta attori diversi.

La guerra in Afghanistan, iniziata il 7 ottobre 2001, ha visto l'avvio delle ostilità con l'invasione del territorio controllato dai talebani, da parte dei gruppi afgani loro ostili dell'Alleanza del Nord, mentre gli USA e la NATO hanno fornito supporto tattico, aereo e logistico. Dopo la conquista di Kabul, le truppe occidentali hanno aumentato la loro presenza anche a livello territoriale.

<sup>4</sup> La guerra d'Iraq è un conflitto bellico iniziato il 20 marzo 2003 con l'invasione dell'Iraq da parte di una coalizione multinazionale guidata dagli Stati Uniti d'America e terminato il 15 dicembre 2011 col passaggio definitivo di tutti i poteri alle autorità irachene da parte dell'esercito americano.

va in certi posti non può essere motivato soltanto dal dovere professionale: in questo mestiere bisogna essere disposti a sacrificarsi perché può capitare che non si trovi acqua, che i trasporti siano problematici e che le condizioni di vita sia davvero dure. Ma l'interprete di guerra deve anche essere un reporter, il migliore, il più attento e sveglio, dei reporter. Deve cercare i fatti, raccontarli, anche quando nessuno parla, o quando le bombe ti piovono addosso, o quando ti minacciano che se dici certe cose ti espelleranno dal fronte, o peggio, ti toglieranno la possibilità di ritornare a casa. Il lavoro degli interpreti di guerra è in gran parte questo: stare con i soldati, girare tra loro, farli parlare, vivere le loro emozioni, metterli in contatto con un mondo lontano dal loro ma al tempo stesso troppo vicino, vivere con loro nella condizione di chi non sa nemmeno quanto dureranno le proprie speranze, indossare come loro la rigida e pesantissima tuta di protezione contro gli attacchi chimici, come loro spesso non dormire o non lavarsi e mangiare per giorni le razioni K<sup>5</sup>. Tutto questo per essere dentro la guerra, dal punto di vista di chi la vive in prima persona, in prima linea, tra viaggi in camion o in elicottero, tra le sabbie e il cielo, tra la paura e le speranze dei tanti giovani che la combattono e che sognano di tornare presto a casa, vivi.

Da quello spaccato, si può capire la storia della guerra da ogni parte, quella della vittima e quella del nemico che l'interprete deve fingere di non temere né odiare.

---

<sup>5</sup> La razione K (inglese K-Ration) è una razione da combattimento individuale giornaliera introdotta negli Stati Uniti d'America nel 1942 nel corso della seconda guerra mondiale. Era inizialmente intesa come razione da utilizzarsi per brevi periodi ed era suddivisa in tre moduli separati per colazione, pranzo e cena. La razione si presenta come un sacchetto sottovuoto verde scuro, contrassegnato da diversi colori per stabilirne le differenti versioni, in cui cambiano gli alimenti. Ne esistono in sette colori, uno per ogni giorno della settimana.

Il coraggio, comunque, non è l'unica qualità indispensabile per un interprete in guerra, bisogna anche essere preparati fisicamente alle situazioni di guerra, in quanto sembra che chi è più preparato riesca a fronteggiare meglio lo stress. E altrettanto importante è anche avere un percorso che aiuti a potenziare l'abilità di gestione dello stress in situazioni rischiose.

## **2.2 Pericoli della professione**

Per quanto importante esso sia, il coraggio non è in grado di fronteggiare sempre nel migliore dei modi i rischi a cui vanno incontro gli interpreti in queste delicate situazioni. Gli ostacoli da affrontare sono molti e, spesso, alcuni si rivelano insormontabili. È per questo motivo che gli interpreti in guerra sono spesso associati a “semplici” soldati, arrivati in quelle zone per combattere senza apparenti motivi validi. Rischiare di essere colpiti da una bomba mentre ci si sta spostando da una zona all'altra, dubitare di chiunque si avvicini per futili motivi per la paura di ritrovarsi di fronte un kamikaze, passare nottate in allerta per cercare di mantenere un livello adeguato di protezione all'interno e nei pressi della base militare, è il compito di ogni soldato in missione ed è anche ciò che un interprete in guerra deve essere preparato a fare. In realtà, questi semplici soldati sono dei professionisti, preparati sì per affrontare situazioni belliche, ma arrivati lì con uno scopo ben diverso: mettere in comunicazione le varie popolazioni e soprattutto dare un supporto al corpo militare, scoprire tutto ciò che li circonda, metterli in guardia su quello che sta succedendo intorno a loro, captare anche le più banali conversazioni tra i nemici per poter mettere al sicuro gli altri. Ed è

proprio per questo che gli interpreti rappresentano il primo bersaglio del nemico: la capacità di venire velocemente a conoscenza dei lati oscuri che il nemico vorrebbe tenere nascosti, smascherarlo e cercare di boicottare i suoi piani è la causa principale delle persecuzioni, delle minacce, dei rapimenti e, nel peggiore dei casi, dell'uccisione degli interpreti nelle zone di conflitto, considerati spie, traditori da eliminare immediatamente.

Tutto questo è difficile da immaginare. L'idea che a una persona venga tolta la vita solo per la colpa di svolgere la propria professione. È difficile soprattutto perché ognuno di noi si sente così lontano da questo orrore che è impossibile persino pensare che esistano certe zone. Ma basta pensare alle suggestioni cinematografiche che raccontano la storia vera di Dith Pran<sup>6</sup>, giornalista e traduttore per il cronista del New York Times Sidney Shanberg<sup>7</sup>, nell'orrore della Cambogia terrorizzata dai Khmer rossi<sup>8</sup> nel '75, raccontata nel film "Urla del silenzio"<sup>9</sup>, o alla fascinosa interprete di un raro idioma africano tra gli uffici dell'ONU, che sventa un attentato nel film "The Interpreter"<sup>10</sup>, per capire che tutto ciò è reale ed è quello che sta succedendo intorno a noi.

---

<sup>6</sup> Dith Pran è stato un fotoreporter cambogiano sfuggito al genocidio cambogiano; Nel 1975 decise di restare in Cambogia per testimoniare la presa di Phnom Penh da parte dei Khmer rossi, ma non fu più autorizzato a lasciare il paese e fu incarcerato per 4 anni in un campo di lavoro. Nel 1979, riuscì a fuggire in Thailandia e poi raggiunse gli USA; dal 1980 lavorò al New York Times come fotoreporter. Pran è morto nel 2008 a causa di un cancro al pancreas.

<sup>7</sup> Sydney Schanberg è un giornalista e scrittore statunitense. È stato corrispondente al fronte durante la guerra del Vietnam. Fu un corrispondente del The New York Times, specializzato nel riportare gli sviluppi dei vari conflitti militari nel sud-est asiatico.

<sup>8</sup> Khmer Rossi è il nome con cui erano conosciuti i seguaci del Partito Comunista di Kampuchea in Cambogia.

<sup>9</sup> "Urla del silenzio" è un film drammatico inglese del 1984 diretto da Roland Joffé, che rievoca i giorni che vissero le popolazioni della Cambogia sotto la dittatura comunista del regime dei Khmer Rossi dopo l'evacuazione statunitense del 1975.

<sup>10</sup> The Interpreter è un film del 2005 di Sydney Pollack, interpretato da Nicole Kidman. Silvia Broome è un'interprete delle Nazioni Unite, che durante una seduta di lavoro viene a conoscenza di un complotto per assassinare un importante leader africano. Da quel momento diventa lei stessa un bersaglio dei misteriosi cospiratori.

Oppure leggere alcuni semplici libri, come “Senza pace. Da Nassiriyah a Kabul storie in prima linea”, in cui il peacekeeper Andrea Angeli, portavoce ma anche testimone dalla memoria di ferro, descrive cosa fanno soldati e funzionari a Nassiriya, riflettendo sulle difficoltà incontrate lungo il cammino. O “Il traduttore del silenzio”, che racconta la lunga Odissea di Daoud Hari e dei reporter che di volta in volta lo accompagnano nei vari campi profughi per denunciare la terribile tragedia che affligge il popolo di un piccolo villaggio del Darfur. Lo stesso Daoud, ritornato segretamente in Darfur, viene catturato con uno dei reporter da giovani guerriglieri al servizio del governo sudanese e subisce più volte la tortura. Dopo questa dura esperienza Daoud abbandona per sempre l’Africa, ma continuerà a battersi affinché il suo tormentato paese riacquisti la meritata pace.

*“Dovevo stare attento a queste cose se volevo che i miei reporter uscissero vivi dal Darfur, e nuove storie potessero arrivare al mondo. Dopo l’attacco al mio villaggio, questa era diventata la mia ragione di vita, l’unica ragione di vita. Mi sentivo morto dentro, e volevo solo che i giorni che mi restavano servissero a qualcosa.”<sup>11</sup>*

E se questo non fosse abbastanza, basta guardare i nostri giorni più recenti, quando i nuovi scenari di guerra ci raccontano nuove storie e nuovi protagonisti: Hussein Hanoun, l’interprete iracheno rapito con la giornalista francese Florence Aubenas; Wail Salman Al Beiati, l’interprete della giornalista italiana del “Il Manifesto” Giuliana Sgrena<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> Hari D. (2008) Una chiamata dalla strada. In Hari D. *Il traduttore del silenzio*. (1 ed.). Milano, EDIZIONI PIEMME, 9-17.

<sup>12</sup> Giuliana Sgrena (Matera, 20 dicembre 1948) è una giornalista, scrittrice e politica italiana. Nella sua carriera di cronista ha avuto modo di realizzare numerosi resoconti da zone di guerra, tra cui Algeria, Somalia ed Afghanistan. Si è occupata particolarmente della condizione della donna nell'Islam, tema sul quale ha scritto un libro.

in Iraq con lei nel 2005; Adjmal Nashqbandi, il ventitreenne giornalista afgano traduttore e interprete di Daniele Mastrogiacomo<sup>13</sup>, decapitato dopo la liberazione del cronista italiano, solo per citarne alcuni. Ma anche, Sultan Munadi<sup>14</sup> il giovane giornalista afgano che lavorava come interprete per il reporter del New York Times Stephen Farrell ucciso dopo essere stato rapito assieme al giornalista americano.

### **2.3 Interpreti a rischio**

Nonostante siano molti i rischi a cui va incontro chi svolge il ruolo di interprete nelle zone di conflitto, è bene evidenziare che il più grande di tutti è la scarsa, se non assente, protezione di cui gode.

La legge 4/2013<sup>15</sup>, ha sancito l'autoregolamentazione delle professioni non regolamentate e delle associazioni cui queste professioni fanno riferimento. Quindi si è potuto chiedere all'UNI<sup>16</sup> di mettere allo studio una norma anche per la professione degli interpreti. Stiamo

---

<sup>13</sup> Daniele Mastrogiacomo (Karachi, 30 settembre 1954) è un giornalista italiano. Esperto di politica estera, dal 1980 lavora per il quotidiano la Repubblica, dal 1992 come inviato speciale. Nel 2007 è stato vittima di un rapimento in Afghanistan ad opera dei talebani.

<sup>14</sup> Sultan Mohammad Munadi (22 novembre 1976-9 settembre 2009) è stato un giornalista, reporter e interprete afgano che ha collaborato per il New York Times. È stato ucciso durante un raid mentre le forze armate tentavano di salvarlo con giornalista Stephen Farrell, entrambi catturati dai talebani. Per protestare contro la sua morte un'associazione di giornalisti afgani ha organizzato per la prima volta uno sciopero di tre giorni sulle notizie che riguardano i Taliban necessarie ai media nazionali e internazionali.

<sup>15</sup> La Legge 14 gennaio 2013, n.4 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 26 gennaio 2013, n. 22) disciplina le professioni non regolamentate. La legge in vigore dal 10 febbraio, coinvolge tutte quelle professioni non organizzate in ordini o collegi, definite come attività economiche anche organizzate, volte alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitabile abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, che però non risultano riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi. ([www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it), s.d.)

<sup>16</sup> Il diritto internazionale umanitario (DIU) è l'insieme delle norme di diritto internazionale che riguarda la protezione delle cosiddette vittime di guerra o vittime dei conflitti armati. Costituisce una parte molto importante del diritto internazionale pubblico e include le regole che, in tempo di conflitto armato, proteggono le persone.

parlando di un mondo che, secondo i dati Istat e gli studi di settore, comprende circa 5000 professionisti.

La norma UNI distingue quattro profili professionali a seconda dell'ambito di lavoro: socio-sanitario (che opera ad esempio in aziende ospedaliere, sanitarie, consultori, enti di previdenza sociale), giuridico-giudiziario (ambito legale), commerciale (contesti aziendali) e l'interprete di conferenza (che opera nell'ambito di incontri, convegni o conferenze nel settore pubblico o privato).

Questa norma, però, non prende in considerazione gli interpreti di guerra.

Un'altra prova della poca importanza che viene data agli interpreti di guerra la troviamo nella risoluzione 1738 del Consiglio di Sicurezza<sup>17</sup> datata 23 dicembre 2006, in cui, in riferimento alle azioni di violenza ai danni di persone, si legge *“including deliberate attacks, in many parts of the world against journalists, media professionals and associated personnel, in armed conflicts”*. In questo atto non vi è alcun riferimento, se non all'interno della categoria *“associated personnel”*, agli interpreti di guerra, senza i quali i giornalisti così come tutto il corpo militare non potrebbero operare in maniera adeguata. Il rischio principale di questa professione, infatti, è proprio la carenza di protezione da parte degli stati, che quasi dimenticano il ruolo delicato che svolgono gli interpreti in queste zone instabili del pianeta, non offrendo norme al loro favore.

---

<sup>17</sup> Una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è una risoluzione votata dai quindici membri del Consiglio di sicurezza. In particolare, la risoluzione 1738 spinge affinché si ponga fine agli attacchi intenzionali contro i giornalisti, professionisti dell'informazione e personale associato, ricordando anche che i reporter devono essere considerati esattamente come i civili e che per questo motivo devono essere rispettati e protetti come loro.





## CAPITOLO III: LEGGI A TUTELA DELL'INTERPRETE

### 3.1 La III Convenzione di Ginevra

Prima di iniziare a parlare delle leggi che tutelano gli interpreti che lavorano nelle zone di guerra, è bene chiarire lo status dell'interprete dal punto di vista giuridico. Secondo quanto detto nella Conferenza dell'AIIC<sup>18</sup>, infatti, questo può essere un combattente, ovvero un elemento che può essere legittimo oggetto della violenza bellica, o un civile, vale a dire un individuo da proteggere dagli effetti delle ostilità.

Giuridicamente, un combattente è colui che fa parte di un corpo armato e questo porterebbe a pensare che l'interprete sia un civile. Se invece ci si sofferma sul fatto che l'interprete operi all'interno di un gruppo di Forze Armate (c.d. interprete militare), allora questo va considerato come facente parte di un gruppo di combattenti sottoposti agli istituti giuridici.

A questo proposito, il Comitato Internazionale della Croce Rossa<sup>19</sup> ha elaborato un documento nel quale indica come diretta partecipazione al conflitto ogni atto violento verso un qualsiasi partecipante al conflitto, lavori di intelligence tattica e attività di sorveglianza dei prigionieri di guerra. Ma le attività di un interprete di guerra, come le traduzioni di

---

<sup>18</sup> AIIC (Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza) è un'associazione che promuove le attività degli interpreti di conferenza, di comprovata esperienza e professionalità. L'associazione con sede a Ginevra, nata a Parigi nel 1953 conta su 2900 membri, residenti in 100 Paesi, che interpretano da e verso 46 lingue, su qualsiasi argomento e ovunque nel mondo. ([www.interpreti-aiic.it](http://www.interpreti-aiic.it), s.d.)

<sup>19</sup> Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) è un'organizzazione imparziale, neutrale ed indipendente che ha il compito di proteggere la vita e la dignità delle vittime di conflitti armati e altre ostilità e di offrire loro aiuto. Il CICR si adopera, inoltre, per alleviare la sofferenza promuovendo e rafforzando il diritto internazionale umanitario e i principi umanitari universali.

messaggi criptati, proprie di corpi militari e spesso determinanti nella condotta delle ostilità, vengono difficilmente visti come diretta partecipazione al conflitto. Diverso è il caso in cui un interprete lavori nelle suddette zone per enti estranei al conflitto, come ad esempio le organizzazioni non governative; in quel caso la qualificazione giuridica dell'interprete è a tutti gli effetti quella di un civile.

In ogni caso, comunque, quel che è certo è che un interprete che opera in zone di guerra può essere, direttamente o indirettamente, vittima di una violenza bellica.

A fare maggiore chiarezza sull'argomento ci ha pensato la III Convenzione di Ginevra<sup>20</sup>, che prevede la protezione in caso di guerra per tutti coloro che si trovano in prossimità delle linee nemiche per supportare uno stato che partecipa a un conflitto. L'inclusione degli interpreti in tale concezione appare giuridicamente coerente, a condizione che il soggetto agisca su autorizzazione dello stato che supporta, tramite una carta d'identità. L'articolo 4 recita appunto *“Sono prigionieri di guerra, ai sensi della presente Convenzione, [...] le persone che seguono le forze armate senza farne parte direttamente, come i membri civili di equipaggi di aeromobili militari, corrispondenti di guerra, fornitori, membri di unità di lavoro o di servizi incaricati del benessere delle forze armate, a condizione che ne abbiano ricevuto l'autorizzazione dalle forze armate che accompagnano. Queste sono tenute a rilasciar loro, a tale scopo, una carta d'identità [...]”*.

Quanto dichiarato nell'articolo 4 riguarda le missioni internazionali; per quanto riguarda, invece, i conflitti armati non internazionali, non è

---

<sup>20</sup> La terza Convenzione di Ginevra protegge i combattenti legittimi che, nel corso di un conflitto armato internazionale, cadano in potere del nemico. Il trattamento umanitario previsto dalla III Convenzione di Ginevra del 1925 è il frutto di un negoziato fra stati.

presente la nozione di prigioniero di guerra, ma l'interprete che presta servizio a una delle parti impegnate nelle azioni belliche (ad esempio organizzazioni non governative, forze armate governative, giornalisti, gruppi organizzati non statali), può comunque godere delle norme previste per i soggetti che non prendono parte ai conflitti, che prevedono il divieto di tortura e gli oltraggi alla dignità umana.

Va tuttavia precisato che, ai sensi dell'art. 5 della Convenzione di Ginevra e dei Protocolli aggiuntivi, l'interprete può non essere oggetto di tutela se legittimamente sospettato di svolgere un'attività dannosa per la sicurezza dello stato (si pensi all'attività di traduzione di documenti militari e comunicazioni intercettate al nemico).

Le norme specificate nella Convenzione di Ginevra, però, sono applicate secondo determinate restrizioni. Infatti, le missioni che impegnano forze militari internazionali prevedono una fase iniziale di combattimenti, generalmente breve, e una serie di fasi successive dedicate alla ricostruzione, di durata molto maggiore. In questo secondo periodo, non essendoci una situazione di conflitto, viene a cessare l'applicabilità di molti degli istituti del DIU. Questo significa che nel periodo cosiddetto "post-conflittuale", viene a mancare la protezione dello stato nei confronti dei propri cittadini impegnati come interpreti.

In realtà, al momento della cessazione dell'operatività delle norme sopra citate, l'interprete può far affidamento su un'altra forma di tutela, chiamata SOFA (Status of Force Agreement)<sup>21</sup>, ovvero accordi che stabiliscono quale sia lo status giuridico del personale impiegato in una missione internazionale e garantiscono loro determinati privilegi e

---

<sup>21</sup> Status of Forces Agreement (letteralmente "Accordo sullo Status delle Forze (Armate)", SOFA) è un termine americano, che designa un'intesa giuridica tra un paese e una nazione straniera che staziona forze armate in quel paese.

immunità. Con questi accordi gli interpreti possono rientrare nello status di “locally recruitment personnel”, godendo dell’esonero alla tassazione nazionale, dell’immunità dagli obblighi connessi al servizio militare e della sottrazione alla giurisdizione locale degli atti commessi da questi soggetti nello svolgimento delle azioni ufficiali.

Tali accordi, comunque, non escludono l’interprete dalla responsabilità penale, in quanto le immunità riconosciute sono strettamente legate alle azioni di natura militare indispensabili per la missione.

### **3.2 L’interprete e l’obbligo di testimonianza**

Un altro problema che lede la tutela dell’interprete di guerra è l’obbligo di testimonianza per crimini internazionali commessi nell’area in cui egli opera (crimini di guerra, crimini contro l’umanità, genocidio). Per la sensibile attività svolta dall’interprete, infatti, questo soggetto potrebbe trovarsi ad essere testimone di fatti penalmente rilevanti, con la conseguente possibilità di essere successivamente chiamato a rendere obbligatoria testimonianza per attività connesse allo svolgimento delle sue funzioni da parte di un tribunale penale internazionale che indaga sui fatti criminosi avvenuti nell’area di pertinenza.

In caso l’interprete si rifiuti di testimoniare, alla luce dell’imparzialità che dovrebbe contraddistinguere questa professione e dell’obbligo di mantenere segreti determinati aspetti dello schieramento per il quale presta servizio (codice professionale dell’interprete), potrebbe incorrere in procedimenti penali ad opera delle autorità locali. Inoltre, tale richiesta, rivolta agli interpreti, pone evidenti problemi nel

garantire una sicurezza per l'interprete, la cui figura potrebbe ancora di più essere messa a repentaglio una volta che le parti al conflitto identifichino questi individui come possibili scomodi testimoni dei crimini che si vanno a commettere.

A questo proposito, sono stati istituiti dei privilegi per alcune categorie che potrebbero essere esenti dall'obbligo di testimonianza, come ad esempio i funzionari del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

### **3.3 Post-conflitto: interprete a rischio?**

Parlando delle norme che tutelano, sebbene in parte, il lavoro dell'interprete di guerra, è bene evidenziare un serio problema a cui non è ancora stata trovata una soluzione adeguata. Chi svolge questa delicata professione lavora per un tempo determinato, che varia da un mese ad alcuni anni, ma le conseguenze che si ripercuotono sulla propria vita durano per sempre. L'interprete di guerra, infatti, è spesso visto come un traditore, un simpatizzante della parte alla quale fornisce il proprio servizio, e come tale alla fine del conflitto diventa il mirino di inevitabili vendette trasversali.

A questo riguardo, la Convenzione di Ginevra del 1951 ha chiarito la definizione di "rifugiato e ha dichiarato che *“considerando che la Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea generale hanno affermato il principio che gli uomini, senza distinzioni, devono godere dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, [...] il termine rifugiato è applicabile a: chiunque, per causa di avvenimenti anteriori al*

*1° gennaio 1951 e nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure a chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi”.*

Per avere la possibilità di ricevere questo status e raggiungere lo Stato nel quale si vuole ottenere protezione, si devono, però, soddisfare le condizioni giuridiche standard che dimostrano la situazione di pericolo alla quale può andare in contro l'interprete una volta conclusa la missione.

A tal proposito, l'AICC, insieme con le Organizzazioni Internazionali, ha iniziato a prendere coscienza del problema e a riconoscerne l'ampiezza. Con la Dichiarazione n.442 del 29 aprile 2010<sup>22</sup>, più di 40 firmatari appartenenti a tutti i gruppi politici dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa<sup>23</sup> hanno riconosciuto che gli interpreti nelle zone di conflitto operano in prima linea, privi di adeguate protezioni giuridiche e fisiche, particolarmente dopo la conclusione dei conflitti, a causa delle minacce e della difficoltà di vedere accolte le proprie domande di asilo per l'assenza di uno status professionale riconosciuto nei Paesi per i quali hanno prestato servizio.

---

<sup>22</sup> (www.difesa.it, s.d.)

<sup>23</sup> L'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) è l'organo deliberativo e la forza trainante del Consiglio d'Europa. Si compone di un certo numero di rappresentanti di ciascuno Stato membro ed il suo Presidente è eletto annualmente tra i suoi membri per un massimo di tre sessioni.

Nella stessa Dichiarazione, l'Assemblea Parlamentare ha chiesto agli Stati Membri di:

- fornire una migliore protezione agli interpreti durante e dopo i conflitti;
- assicurare una migliore protezione agli interpreti mediante l'applicazione degli strumenti del Diritto Internazionale Umanitario ad essi applicabili;
- mettere in evidenza la neutralità e l'imparzialità degli interpreti, la cui sicurezza dovrebbe essere garantita nelle zone di conflitto come per il personale della Croce Rossa Internazionale.

In questo merito, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)<sup>24</sup> negli ultimi 50 anni ha evoluto il suo mandato, in base alla Convenzione del 1951 sullo Status dei Rifugiati, assicurando ai rifugiati il godimento dei loro diritti umani fondamentali e la sicurezza. In particolare, l'UNHCR si è impegnata ad assicurare l'ottenimento d'asilo in paesi in cui i rifugiati non abbiano motivo di temere persecuzioni, garantire l'incolumità fisica dei rifugiati e delle loro famiglie, assicurare l'assistenza necessaria, favorire la riduzione di apolidi (persone prive di cittadinanza), promuovere legislazioni a favore dei rifugiati, fornire protezione, occuparsi del reintegroamento di questi soggetti nei paesi ospitanti.

---

<sup>24</sup> L'UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees), istituita il 14 dicembre 1950 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è la principale organizzazione al mondo impegnata in prima linea a salvare vite umane, a proteggere i diritti di milioni di rifugiati, di sfollati e di apolidi, e a costruire per loro un futuro migliore. Lavora in 123 paesi del mondo e si occupa di oltre 40 milioni di persone.



### **3.4 I regolamenti per le assunzioni degli interpreti di guerra**

Parlando di norme e regolamenti che tutelano gli interpreti di guerra, non va dimenticato lo scarso interesse riguardo le assunzioni di queste figure. Infatti, in Afghanistan i traduttori sono messi a disposizione dell'esercito americano per cifre da capogiro che vanno a finire nelle casse delle agenzie americane responsabili delle selezioni. Ma a passare i test sono anche giovani afgani che non hanno una conoscenza adeguata della lingua inglese.

Le lacune non sono limitate alla conoscenza dell'inglese, ma riguardano anche i dialetti locali, diversi dalla lingua ufficiale e largamente usati dai talebani. Dialetti che quindi sono fondamentali per ogni trattativa e azione militare. Almeno secondo alcune testimonianze, come quella di Yousuf<sup>25</sup>, un interprete che ha raccontato un episodio di qualche anno fa, in cui per un errore di comunicazione durante un'operazione, i soldati delle truppe internazionali colpirono le mucche di un villaggio invece dei nemici che erano in un'altra posizione.

Un altro problema è poi la giovane età degli interpreti, alcuni dei quali hanno solo 16 anni. La loro inesperienza è un forte handicap, anche per lo scarso rispetto che i soldati mostrano verso traduttori che considerano solo dei ragazzini.

#### **3.4.1 Il caso dell'11 settembre 2001**

Conoscere le lingue straniere non è mai stata una delle principali priorità della politica americana. Si rivela tale dopo l'evento dell'undici settembre, quando l'allora presidente George Bush iniziò a vedere

---

<sup>25</sup> (www.ilfattoquotidiano.it, s.d.)

l'utilizzo della lingua come arma essenziale per tenere a bada il nemico, in particolare la conoscenza della lingua araba, fondamentale per la lotta al terrorismo. Stando a quanto scritto nel libro "Guerra alla verità"<sup>26</sup>, di Nafeez M. Ahmed, l'intelligence americana si era già infiltrata da tempo nella rete terroristica di Al Qaeda e prima dell'11 settembre disponeva di informazioni generali sulla preparazione di un attacco a larga scala ad opera del gruppo terroristico. In particolare, la NSA<sup>27</sup> non avrebbe dovuto avere difficoltà nel tradurre le intercettazioni di Al Qaeda datate 10 settembre 2001, secondo le quali l'attentato avrebbe avuto luogo l'indomani. Alla luce dei fatti, dunque, la domanda è inevitabile: i traduttori della NSA sono stati davvero in grado di tradurre correttamente queste intercettazioni e lanciare quindi un segnale d'allarme? C'è stato un errore, a questo punto grave, nel tradurre le informazioni oppure, cosa peggiore, i funzionari hanno cercato di far finta di niente?

Purtroppo queste sono domande che tutt'oggi cercano una risposta, ma quel che è certo è che gli attentati dell'11 settembre<sup>28</sup> hanno dato il via a una serie di allarmismi generali che hanno spesso portato a prendere strade sbagliate, commettendo quindi errori eclatanti.

Da questa tragedia, infatti, sono scaturiti una serie di errori di traduzioni che hanno portato a false verità ai danni di altre persone. Un

---

<sup>26</sup> "Guerra alla verità", di Nafeez Mosaddeq Ahmed, è un libro uscito nel settembre 2012 che racconta i lavori d'inchiesta riguardo l'11 settembre 2001, rivelando aspetti inquietanti.

<sup>27</sup> La National Security Agency, o NSA (in italiano, «Agenzia per la Sicurezza Nazionale»), è l'organismo governativo degli Stati Uniti d'America che, insieme alla CIA e all'FBI, si occupa della sicurezza nazionale. L'NSA, infatti, ha la funzione di monitorare tutto il territorio nazionale statunitense per tutelarne l'integrità da attacchi di qualunque tipo, nonché proteggere i dati e i messaggi che giornalmente transitano attraverso uffici governativi, Casa Bianca, Pentagono, ambasciate ecc.

<sup>28</sup> Gli attentati dell'11 settembre 2001 sono stati una serie di quattro attacchi suicidi che causarono la morte di quasi 3.000 persone, organizzati e realizzati da un gruppo di terroristi aderenti ad al-Qā'ida contro obiettivi civili e militari nel territorio degli Stati Uniti d'America. Sono considerati come i più gravi attentati terroristici dell'età contemporanea.

esempio riguarda proprio l'Italia del post-settembre 2001, quando individui di origine araba vennero accusati di pianificare attività terroristiche, arrestati e subito dopo scarcerati perché “il fatto non sussiste”. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di equivoci causati dal panico, da informazioni infondate e dalla convinzione che, dopo le Torri Gemelle, Londra<sup>29</sup> e Madrid<sup>30</sup>, Roma sarebbe stata il prossimo bersaglio dell'inafferrabile Al Qaeda. L'esempio eclatante è il caso dei tre iracheni Muhamed Ahmad Isa, Muhamed Salah Faysal e Kadir Ali Hemin, arrestati l'11 marzo 2002 alla stazione Termini di Roma, mentre stavano per salire su un treno diretto a Parigi, con la grave accusa di pianificazione di un attentato terroristico con uso di armi e cianuro. A incastrare i tre curdi un'intercettazione di 3 minuti in lingua italiana in cui i tre parlavano di armi. L'operazione, però, andò in fumo quando si scoprì che la conversazione non era affatto in italiano e non c'era alcun riferimento ad armi, ma si trattava semplicemente di termini in dialetto con un significato completamente diverso.

E allora di chi la colpa? Della paura che ha colpito i popoli occidentali dopo il tragico attacco del World Trade Center o dell'incompetenza dei funzionari addetti alla traduzione e alla trasmissione delle informazioni?

---

<sup>29</sup> Gli attentati del 7 luglio 2005 a Londra furono una serie di esplosioni causate da attentatori suicidi che colpirono il sistema di trasporti pubblici della capitale britannica durante l'ora di punta, mentre molte persone si recavano al lavoro. Tre treni della metropolitana furono colpiti quasi contemporaneamente e dopo poco meno di un'ora esplose un autobus. Gli attacchi causarono 56 morti, inclusi gli attentatori, e circa 700 feriti.

<sup>30</sup> Gli attentati dell'11 marzo 2004 furono una serie di attacchi terroristici di matrice islamica coordinati al sistema di treni locali a Madrid, che uccisero 191 persone e provocarono 2.057 feriti.

### **3.4.2 Uno sguardo ai nostri giorni: minacce Isis e traduzioni sbagliate**

Per capire ulteriormente l'importanza di una traduzione corretta, non serve cercare lontano, basta guardare ai nostri giorni. Da tempo ormai il gruppo terroristico dello Stato Islamico di Iraq e Siria (Isis)<sup>31</sup> ha esteso il proprio controllo in territorio iracheno, proclamando il 29 giugno 2014 la nascita del "califfato". Le rapide e inaspettate conquiste territoriali hanno allarmato la comunità internazionale, spingendo gli USA e altri stati occidentali e arabi ad intervenire militarmente contro questi terroristi, con bombardamenti aerei in Iraq e Siria. È così che l'Isis, insieme ad altri gruppi jihadisti, hanno iniziato una serie di minacce e crudeli attentati a livello globale che hanno portato il terrore tra le varie nazioni. Forte delle risorse economiche derivate da attività illegali, questo gruppo terroristico ha instaurato una rete propagandistica pro-Isis per invogliare i giovani ad avvicinarsi all'ideologia terroristica, lanciando messaggi sui social media, in cui inneggia all'odio verso tutti coloro che non condividono lo stesso pensiero, e inviando continue minacce al mondo intero, già vittima di attentati ad opera jihadista (Somalia<sup>32</sup>, Kuwait<sup>33</sup>, Francia<sup>34</sup>, Tunisia<sup>35</sup>).

---

<sup>31</sup> L'ISIS (Islamic State of Iraq and Syria) è un gruppo terroristico islamista attivo in Siria e Iraq, il cui attuale capo, Abu Bakr al-Baghdadi, nel giugno 2014 ha unilateralmente proclamato la nascita di un califfato nei territori caduti sotto il suo controllo.

<sup>32</sup> I militanti di al-Shabaab, milizia islamica legata ad al Qaeda, hanno lanciato un'autobomba carica di esplosivo contro la base delle truppe di peacekeeping dell'Unione africana a Leego, 130 chilometri a sud della capitale Mogadiscio.

<sup>33</sup> In una moschea sciita, un kamikaze dell'Isis si è fatto esplodere al grido di "Allah è grande".

<sup>34</sup> Il primo attentato dell'Isis in Francia riguarda la sede di Charlie Hebdo, in cui venne ucciso il direttore del giornale satirico Hebdo.

Il secondo attentato riguarda una fabbrica a 30 km da Lione, in cui due uomini hanno aperto alcune bombole di gas provocando un'esplosione. Vicino all'edificio è stato trovato il corpo di un uomo decapitato con scritte arabe e bandiere dell'Isis.

Tutti questi fatti hanno portato a un allarmismo generale, soprattutto nei confronti di Roma, sede del Papa, considerato il primo bersaglio della Jihad. Numerose minacce sono state trovate sulla rete, minacce che però vanno ben valutate prima di creare inutile panico. Così non è successo nei reparti speciali di Roma, dove qualche tempo fa è scattato un blitz con la convinzione di essersi imbattuti in una cellula di jihadisti. Sette gli arresti, di nazionalità pakistana, irachena e afghana, accusati di avere collegamenti terroristici per una conversazioni intercettata che riportava “Colpiamo Ciampino”. Scattato l’allarme, tutti gli indagati sono stati immediatamente arrestati, prima di scoprire, però, che in realtà si trattava solo di una traduzione sbagliata e non c’era alcun rischio di attentato. I sette sono subito stati rilasciati e a loro è rimasto solo il ricordo di una brutta avventura. A noi, invece, rimane l’ennesima conferma della leggerezza con la quale vengono assunti alcuni interpreti, spesso non all’altezza di determinate situazioni.

---

<sup>35</sup> Un commando di due terroristi, arrivati in spiaggia su un gommone, ha aperto il fuoco sui turisti.

## CAPITOLO IV: AFGHANISTAN, MORIRE PER LAVORARE

### 4.1 La guerra

In relazione alla guerra in Afghanistan si fa spesso riferimento ai combattimenti iniziati 14 anni fa e più precisamente il 7 ottobre 2001. La guerra, dichiarata dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, aveva lo scopo di combattere l'organizzazione terroristica di Al Qaeda, che grazie al sostegno dei talebani aveva fatto del paese asiatico il suo rifugio e la sua base operativa. Meno di un mese prima gli Stati Uniti erano stati colpiti dal più grave attentato della loro storia, quando tre voli di linea erano stati dirottati e fatti schiantare sulle due torri del World Trade Center e sul Pentagono. Gli attentati erano stati organizzati e rivendicati da Al Qaeda e dal suo leader Osama Bin Laden. Nel giro di poche settimane il regime talebano venne rimosso dal potere e le forze americane arrivarono a Kabul costringendo molte importanti figure di Al Qaeda e dei talebani a fuggire nella zona vicina al confine pakistano. Alla fine dell'anno il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite diede autorizzazione e copertura giuridica all'intervento militare, creando la cosiddetta missione ISAF (International Security Assistance Force)<sup>36</sup>, passata sotto al controllo della NATO nel 2003. Alla missione parteciparono decine di paesi, tra cui Germania, Francia, Italia, Polonia, Romania, Turchia, Australia, Spagna, Albania, Belgio, Canada,

---

<sup>36</sup> La International Security Assistance Force (ISAF) è stata una missione della NATO, autorizzata dall'ONU, di supporto al governo dell'Afghanistan nella guerra contro i Talebani e al-Qaeda. Era composta da una forza internazionale che impiegava circa 58.300 militari provenienti da una quarantina di nazioni. È stata costituita su mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 20 dicembre 2001 con il compito di sorvegliare la capitale Kabul e la vicina base aerea di Bagram dai Talebani e proteggere il governo.

Repubblica Ceca, Norvegia. Ma l'abbattimento del regime non garantì la fine delle ostilità. Al contrario, nel corso dei mesi i talebani e Al Qaeda misero in piedi una guerriglia intensa e persistente, volta a colpire sia le forze alleate che le debolissime istituzioni afgane e i cittadini inermi, guadagnando forza e violenza. Così la NATO cominciò ad addestrare forze di polizia locali e un esercito ed è in questo momento che gli attentati raddoppiarono spostandosi da Kabul all'Afghanistan e portando la morte di migliaia di civili. Nel frattempo la guerra diventava sempre più il centro delle critiche, in quanto gli Stati Uniti iniziarono nel 2003 un'altra guerra parallela in Iraq, indebolendo, secondo molti, la propria presenza in Afghanistan e compromettendo quindi il successo della missione militare. E fu così che nel 2008 il presidente Bush venne sostituito da Barack Obama, il quale inviò 30.000 nuovi soldati in Afghanistan e cambiò la strategia di guerra dell'esercito americano: se fino a quel momento lo scopo era combattere le organizzazioni terroristiche, dal 2008 in poi si tentò di fare la pace con i talebani, cercando di porre fine alle violenze. I talebani, però risposero picche al tentativo di instaurare colloqui di pace, anzi, dal 2009 si riorganizzarono e divennero ancora più forti: secondo un rapporto dell'International Council on Security and Development (ICOS)<sup>37</sup>, reso noto il 7 gennaio 2009, l'attività talebana era forte (uno o più attacchi una volta alla settimana) nell'80% del territorio e sostanziale (uno o più attacchi al mese) in un altro 17%. Contro questi gruppi la guerra è andata avanti per anni: a fasi alterne operazioni dell'Isaf e dell'esercito afgano hanno cercato di distruggere le resistenze talebane, senza, però, mai riuscirci

---

<sup>37</sup> Il Consiglio Internazionale per la Sicurezza e lo Sviluppo (ICOS) si occupa di zone di conflitto come Afghanistan, Iraq e Somalia, con l'obiettivo di aiutare i governi e limitare la crisi economica, garantendo lo sviluppo delle politiche future locali.

completamente. Il 2 maggio 2011 Osama Bin Laden, soprannominato lo sceicco del terrore, venne ucciso durante un raid delle forze statunitensi e questo fu, seppur simbolicamente, un evento importante che servì almeno ad alleggerire il peso delle morti avvenute fino a quel momento e la sensazione, ormai comune, che la guerra fosse fallimentare. Dal punto di vista pratico, comunque, la situazione rimase la stessa, se non peggiore: gli attentati continuarono ad essere frequenti e i massacri alla luce del giorno.

Il 2014 è stato l'anno più sanguinoso. Il triste conteggio punta verso quota 10.000 tra morti e feriti tra i civili, la maggior parte dei quali colpiti dai talebani. Ci sono poi i 4.600 soldati e agenti di polizia afgani uccisi. Ma non esistono stime precise e univoche delle persone morte in Afghanistan dall'inizio della guerra ad oggi. La guerra in Afghanistan è diventata la guerra più lunga mai combattuta dagli Stati Uniti.

#### **4.2 Storie di interpreti afgani**

Tra le numerosissime morti di civili e soldati che ha portato e continua a portare la guerra in Afghanistan, non vanno dimenticate le morti degli interpreti che hanno lavorato a lungo al fianco dei gruppi militari, permettendo di facilitare, per quanto possibile, le già troppo difficili situazioni che hanno dovuto affrontare in quelle zone instabili.

Perseguitati, minacciati di morte solo per aver agevolato il lavoro di soldati, giornalisti e cineoperatori aiutandoli a muoversi con una certa sicurezza in una regione ad alto rischio. Una “colpa” che loro e le proprie famiglie potrebbero dover pagare con la vita: i talebani non sono



mai andati per il sottile con quelli che “marchiano” con l’epiteto “collaboratori”.

A questo proposito, è inevitabile il riferimento al documentario di Ben Anderson “The Interpreters”<sup>38</sup>. La cornice di questo libro e di questo film è ormai nota a tutti. Quattordici anni di conflitto non sono bastati per liberare il paese dalla minaccia dei Talebani che oggi rappresentano ancora una forza dominante nella politica afghana. L'esercito e la polizia che i paesi occidentali hanno contribuito ad addestrare, sono corrotti fino al midollo e costituiscono l'ennesima fazione in lotta per il potere. Persino il governo è corrotto ed esposto a pressioni e interessi personalistici.

Molti però sono stati gli afghani che, in questi quattordici anni, hanno scelto di lavorare fianco a fianco delle truppe americane come interpreti sul campo. Essenziali nel permettere ai militari stranieri di allacciare rapporti con la popolazione locale, si sono trovati spesso coinvolti in azioni di guerra, sono stati feriti, hanno ucciso dei loro connazionali e salvato la vita dei propri compagni.

Oggi, a causa del loro lavoro, sono esposti alla violenza dei Talebani, delle forze di sicurezza corrotte, a volte dei loro stessi parenti. Disprezzati, additati come spie, accusati di tradimento sono costretti a nascondersi e temere per la propria vita in un paese che giorno dopo giorno precipita ancora una volta, se mai ne è davvero uscito, nel caos.

Come se non bastasse, gli interpreti afghani si trovano a dover combattere contro un nemico altrettanto mortale, ma più subdolo di

---

<sup>38</sup> The Interpreters\* è un progetto del giornalista inglese Ben Anderson che racconta le vicende degli interpreti afgani che hanno servito al seguito dell'esercito americano durante gli anni della missione ISAF.

quello che possono incontrare ogni giorno uscendo dalle loro case: la burocrazia.

Il giornalista e regista britannico Ben Anderson ha trascorso sei anni in Afghanistan per descrivere il conflitto in corso e ha potuto ascoltare con le proprie orecchie le storie degli interpreti afgani che hanno lavorato in quella pericolosa terra a fianco dell'esercito e ora ne pagano le conseguenze. Tra le varie storie Anderson racconta di un interprete che per undici anni ha lavorato per i Marines e ora, dopo continue minacce di morte, è scappato in Pakistan. Ma purtroppo non tutte le storie finiscono in questo modo. Molti di loro, infatti, vivono nella povertà e non hanno abbastanza soldi per trasferirsi in un'altra regione. Come la storia di altri due interpreti, rimasti feriti durante un attacco da parte dei talebani; successivamente uno dei due è stato raggiunto nella propria abitazione ed ucciso. Ma questo non è un caso isolato. Nella maggioranza delle volte è la prassi, purtroppo. L'interprete intervistato da Anderson racconta anche di essersi recato dalla polizia ma di non aver ricevuto alcun tipo di sostegno. Combattere contro questi gruppi di terroristi così ben organizzati non è semplice e lì, in quei luoghi così instabili, chi decide di non unirsi a loro vive nel terrore.

Ed è così che chi sa, tace per paura di essere ucciso, persino le autorità si sentono senza il diritto di agire. E di fronte alla totale assenza di regole da parte delle autorità locali, gli interpreti si sentono in pericolo, minacciati dai talebani per collaborare con le "forze di occupazione": *"I talebani hanno informatori dappertutto. Se mi trovano mi tagliano la gola"*<sup>39</sup>, urla disperato un interprete intervistato da Ben Anderson.

---

<sup>39</sup> (The Interpreters)

Ma le storie degli interpreti afgiani non si limitano ai racconti del giornalista britannico. Ce ne sono molte altre che spesso non vengono alla luce, rimanendo così vittime invisibili della guerra. E pensare che molti di loro ci riguardano da vicino, avendo lavorato al fianco dell'esercito italiano per anni.

Grazie alla collaborazione del giornalista italiano Fausto Biloslavo<sup>40</sup>, sono potuta venire a conoscenza di alcune storie di interpreti afgiani che testimoniano proprio le difficili condizioni di vita in cui hanno vissuto e continuano a vivere queste persone, colpevoli solo di aver aiutato l'esercito italiano. Come la storia di Mohsen Entezari, ventiquattrenne che ha perso un occhio e un orecchio durante un'imboscata a Farah con i nostri soldati. O quella di Mohammed, nome di fantasia perché lavora ancora in una base italiana, minacciato di morte per collaborare con i soldati italiani ad Herat. Ma questa non è la stessa storia di Abbas Ahmadi, ex interprete del contingente italiano che ha lavorato con i nostri soldati per tre anni di seguito nei posti più caldi da Bala Murghab ad Herat e che ora afferma *“Abbiamo affrontato molti attacchi e attentatori suicidi in missione con gli italiani. Se i talebani mi trovano...”* e fa il terribile gesto del taglio della testa.

Ma queste non sono le uniche vittime. Almeno 250 interpreti sono stati al fianco degli italiani negli ultimi dieci anni; quando i soldati dell'ISAF hanno definitivamente lasciato l'area, lo scorso 28 dicembre 2014, la vita di questi uomini è rimasta appesa a una firma su un visto di

---

<sup>40</sup> Fausto Biloslavo (13 novembre 1961) è un giornalista e inviato di guerra italiano. Appassionato di fotografia, fa il suo primo reportage durante l'invasione israeliana in Libano nel 1982. Nel 1987 è catturato e tenuto prigioniero a Kabul per sette mesi, rilasciato grazie all'intervento del presidente Francesco Cossiga. Un anno dopo torna a Kabul e un camion militare lo riduce in fin di vita. Oggi scrive per Il Giornale, Panorama e collabora con molti telegiornali. Tra le sue pubblicazioni: Prigioniero in Afghanistan (1989), Le lacrime di Allah (2002), Gli occhi della guerra (2007), I nostri marò (2013), Il tesoro dei pirati (2013).

permesso di soggiorno in Italia, un documento che potrebbe anche non arrivare mai.



## CAPITOLO V: SPECIAL IMMIGRANT VISA

### 5.1 Cosa è

A fronte delle continue minacce che mettono a repentaglio la vita di chi ha lavorato per lo stato americano, e per incentivare il reclutamento del personale locale, che avveniva e avviene su base volontaria, dal 2006 il Congresso degli Stati Uniti ha approvato la prima di una serie di misure atte a proteggere la vita dei cittadini afgani e iracheni che hanno prestato lealmente servizio al governo americano e che oggi si trovano in un concreto pericolo di vita insieme alle loro famiglie, permettendo loro di diventare residenti permanenti legali americani (LPR)<sup>41</sup>. Questo programma, che prende il nome di Special Immigrant Visa (SIV), riguarda tutti i cittadini afgani e iracheni che hanno lavorato per almeno un anno al fianco dell'esercito americano nei corrispettivi paesi e consiste nella consegna di un visto speciale per gli immigrati che consente loro di trasferirsi negli Stati Uniti, scappando così dalle minacce dei talebani.

Il programma prevede tre tipi di visto.

Il primo è permanente e riguarda tutti coloro che hanno lavorato per almeno un anno come interpreti e traduttori per il governo americano. Questo visto è limitato a 50 rilasci annuali e include anche eventuali mogli e figli degli interpreti interessati.

Gli altri due visti, invece, sono temporali e fanno riferimento a tutti gli interpreti afgani o iracheni che hanno prestato servizio per il

---

<sup>41</sup> Un Lawful Permanent Resident (LPR) è una persona che ha la cittadinanza americana, ma risiede negli Stati Uniti in maniera permanente e legale come immigrato. Conosciuto anche come "Green Card Holder", in quanto possessore di una Green Card che gli dà l'accesso nello stato americano.

governo americano per almeno un anno, a prescindere dal tipo di lavoro sostenuto e hanno ricevuto minacce da parte dei gruppi terroristici locali. Questi visti, quindi, sono aperti a qualsiasi soggetto abbia lavorato nelle terre afgane per gli Stati Uniti, ad eccezione di interpreti e traduttori.

Più precisamente, il primo dei due visti riguarda solamente i cittadini iracheni che hanno lavorato in Iraq per il governo americano, con l'emissione di 5000 visti annuali della durata di 5 anni (dal 2008 al 2012). Questo programma terminò nel 2013.

Il secondo visto, invece, fa riferimento ai cittadini afgani che hanno prestato servizio in Afghanistan a fianco degli Stati Uniti e prevede il rilascio di 1500 visti annuali della durata di 5 anni (dal 2009 al 2013).

## **5.2 Come ottenere il SIV**

Ottenere il visto prevede procedure lunghe e complicate. Per quanto riguarda interpreti e traduttori, il primo step per la richiesta del SIV è la presentazione di una petizione presso l'Ufficio di Cittadinanza e dei Servizi d'Immigrazione del Dipartimento per la Sicurezza Interna degli Stati Uniti<sup>42</sup> (Department of Homeland Security's US. Citizenship and Immigration Service), unita ai documenti che certifichino la qualità del lavoro svolto e una lettera di raccomandazione da parte del Capo Missione o di un altro ufficiale della rispettiva unità delle forze armate per il quale l'interprete o il traduttore ha lavorato, incaricato di

---

<sup>42</sup> Il Dipartimento della Sicurezza Interna degli Stati Uniti d'America è un dipartimento del Gabinetto degli Stati Uniti d'America. Ha il compito di proteggere il territorio degli Stati Uniti d'America da attacchi terroristici e di rispondere in caso di disastri naturali, con funzioni simili a quelle del Ministero dell'Interno italiano.

controllare la professionalità dell'interessato e di accertarsi dell'effettiva minaccia ai danni del richiedente, conseguenza dell'occupazione. Successivamente, le suddette petizioni dovranno essere controllate e approvate dall'Ufficio di Cittadinanza e dei Servizi d'Immigrazione, per poi essere inviate al Centro Nazionale Visti (National Visa Center), che dovrà quindi contattare il diretto interessato per un ulteriore controllo dei membri della famiglia che hanno richiesto il visto. Dopodiché, l'interprete/traduttore e gli eventuali famigliari dovranno recarsi presso l'ambasciata americana per un colloquio che stabilirà l'idoneità del visto e in questa circostanza verrà presa l'impronta digitale dei richiedenti, unita a una visita medica, a spese dell'interessato.

Chi supererà tutte queste prove, disponendo di tutti i documenti necessari, verrà inserito nel programma di reinsediamento del dipartimento per la sicurezza interna e sarà esentato dalle spese per il viaggio verso gli Stati Uniti, che saranno quindi a carico dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (International Organization for Migration)<sup>43</sup>. Chi non verrà inserito nel programma, invece, dovrà provvedere a proprie spese. Una volta entrati negli Stati Uniti, interpreti/traduttori e le rispettive famiglie potranno ricevere lo status di residenti permanenti legali americani.

---

<sup>43</sup> L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), fondata nel 1951, è la principale Organizzazione Intergovernativa in ambito migratorio.



### **5.3 I problemi di un lungo iter**

Come si è potuto vedere, le procedure per l'ottenimento del visto sono lunghissime e i problemi e le tensioni legate ai tempi mortalmente lunghi della macchina burocratica raddoppiano i problemi e le attese. Infatti, ricevere un SIV richiede la presentazione di innumerevoli documenti che, spesso, la maggior parte degli interpreti e traduttori afgani e iracheni non possiede ed è quindi costretto a vedersi negato il diritto di scappare da quelle terre minacciose. Inoltre, per i più fortunati che riescono a recuperare tutti i documenti necessari, i tempi sono troppo lunghi, nella maggior parte dei casi ci vogliono anni prima che la richiesta di un visto venga completamente accettata e il richiedente possa trasferirsi negli Stati Uniti e questo mette ulteriormente a repentaglio la loro vita. I più fortunati dovranno aspettare anni affinché le loro richieste vengano accettate, per gli altri, invece, il tempo esaurirà. Oppure finirà con il rifiuto della richiesta. C'è il bisogno di agire e agire rapidamente per salvare la vita di queste persone, e le procedure burocratiche finora non lo hanno consentito.

Un altro problema, poi, è legato alle risorse economiche di queste persone. Ottenere un visto, infatti, richiede anche una spesa economica non indifferente, che pochissimi di loro, vivendo nella povertà, riescono ad affrontare. Ed ecco che molti, moltissimi, sono costretti a rinunciare alla presentazione della domanda, rimanendo così tra le continue minacce. Alcuni, i più fortunati, con il poco denaro che riescono a mettersi da parte, scappano in Pakistan o in Asia, nella speranza di poter vivere una vita normale, mentre gli altri sono condannati a rimanere tra i bombardamenti e le intimidazioni dell'Afghanistan, nella speranza che qualche governo, prima o poi, si accorga di loro.

Ma come se non bastasse, un ulteriore problema riguarda anche la strana selezione con cui vengono assegnati questi visti. Lo stato americano, infatti, mette a disposizione soltanto un numero limitato di visti. È quindi inevitabile che molti di loro rimangano fuori dalla selezione. Inoltre, dei visti che vengono assegnati agli interpreti, una selezione poco chiara riguarda la suddivisione tra i visti per gli iracheni e quelli per gli afghani: si tratta di 5000 visti per gli iracheni, contro solamente 1500 per gli afghani e i motivi sono ancora poco chiari. È chiaro, invece, l'ulteriore ostacolo causato da questa selezione, in quanto, oltre alle lunghe procedure, gli interpreti devono anche dimostrare di essere cittadini afghani, di aver lavorato per lo stato americano con un servizio valido e leale e di vivere in reali condizioni di minaccia come conseguenza di tale occupazione. E in più, devono anche sottoporsi al controllo da parte del Dipartimento per la Sicurezza Interna, per dimostrare di non rappresentare un pericolo per la sicurezza dello stato americano, a causa della propria origine che li mostra come minacce agli occhi degli Stati Uniti. Ma aver rischiato la propria vita per lavorare per lo stato americano, dovrebbe essere già di per sé un buon motivo per non dubitarne.

Tutte queste lunghe attese limitano l'efficacia di un'iniziativa che invece avrebbe tutte le carte in regola per essere considerata come il punto di partenza per una maggiore protezione di chi ha aiutato per anni un paese straniero.

Ne è a testimonianza la storia di A.J., interprete afghano ferito durante i combattimenti nella provincia di Bamiyan in cui un soldato è rimasto ucciso; è in Germania da più di anno e aspetta il visto che dovrebbe permettergli di iniziare una nuova vita. Nonostante le

promesse, ad A.J. non è stato offerto alcun sostegno psicologico in seguito al trauma ed è stato costretto a cercare cure specifiche in Germania. Ma questa non è la stessa storia di Berri, altro interprete afghano in attesa di un visto britannico. Eppure la storia ha molte similitudini: entrambi sono interpreti afghani ed entrambi aspettano un visto che tarda ad arrivare. Entrambi non fanno parte della selezione per l'ottenimento del tanto ambito visto.

Ma non esistono solo storie senza “happy ending”. Nel buio di questa situazione così difficile e apparentemente senza uscita, ci sono anche storie di grande aiuto umano che riaccendono quella speranza che ormai sembra essersi persa. Storie di amicizia che lega uomini diversi tra loro quando insieme affrontano la morte su un campo di battaglia. Sono le storie degli stessi militari che si impegnano per la protezione dei propri interpreti, dai quali hanno ricevuto assistenza per tutto il tempo della missione, che ora, ritornati in patria, si sentono in dovere di ricambiare l'aiuto. E simile è la storia di Matthew Zeller, veterano dell'esercito americano in missione in Afghanistan. Ex ufficiale della CIA, Matt Zeller racconta di essersi trovato in una situazione difficilissima il 28 dicembre 2008, mentre lavorava nella parte est dell'Afghanistan. Circondato da troppi talebani pronti ad ucciderlo, egli pensava che fosse giunto il giorno della sua morte, quando intervenne il suo interprete Janis Shinwari, che sparò a due nemici e riuscì a salvare la vita al soldato Zeller. Da quel momento in poi Shinwari venne messo nella lista nera dai talebani, che lo minacciarono di morte per aver aiutato uomini e donne americani, lasciando biglietti intimidatori sulla porta della sua casa: “Veniamo ad ucciderti”, scrivevano. Ed è così che Matt Zeller si impegnò per i successivi 5 anni affinché al suo interprete fosse dato il permesso per entrare negli Stati Uniti, coinvolgendo media

a livello nazionale. Finalmente nel 2013 Janis Shinwari riuscì ad ottenere il visto e poté abbandonare per sempre il paese. Fu una vittoria per lui e per Zeller, ma anche un esempio di grande riconoscenza da parte del soldato che egli stesso salvò qualche anno prima.

Oggi, Matthew Zeller è il fondatore, insieme proprio al suo interprete Janis Shinwari, dell'organizzazione No One Left Behind<sup>44</sup>, che si occupa proprio di tutti quegli interpreti che sono stati lasciati indietro, dimenticati dai governi in quelle terre instabili, abbandonati al loro triste destino. *“Queste persone ci hanno aiutato e non devono essere abbandonate.”*, ha dichiarato Zeller.

#### **5.4 Il caso dell'Italia**

La situazione in Italia non è la stessa. Sono innumerevoli ormai le suppliche dei tanti interpreti afgani che per oltre 10 anni hanno lavorato per il contingente italiano ed ora si sentono traditi e abbandonati dallo stato italiano. E dal dicembre scorso, con la conclusione della missione ISAF, durata ben 13 anni, queste persone si sentono ancora più tradite. *“Siamo in pericolo, i talebani vogliono ucciderci perché lavoriamo con gli italiani. Non potete abbandonarci al nostro destino una volta tornati a casa”*. Sono le urla disperate dei tanti interpreti che da più di un anno aspettano un visto per poter venire in Italia, un visto che però tarda ad arrivare. Dopo un anno, forse qualcosa sta cambiando: Roma offrirà loro protezione. Dal 1 ottobre il decreto per le missioni internazionali

---

<sup>44</sup> No One Left Behind è un'organizzazione no-profit istituita nell'ottobre 2013 da Matt Zeller, con lo scopo di assistere interpreti afgani e iracheni che hanno collaborato con lo stato americano e ora si trovano in difficoltà a causa delle minacce di morte. L'obiettivo dell'organizzazione è quello di fornire a questi interpreti il visto per diventare cittadini degli Stati Uniti.

convertito in legge<sup>45</sup> prevede la protezione e il trasferimento nel territorio nazionale degli interpreti a rischio, “insieme con il coniuge e i figli nonché i parenti entro il primo grado”. In Afghanistan il Ministero della Difesa ne ha individuati 116, che assieme ai familiari dovrebbero ottenere visto e sussidi, diventando in tutto 360. La spesa prevista è di 4.739.525 euro per ogni anno dal 2015 al 2017 e altri 3.949.604 euro per il 2018. La legge ha tardato ad arrivare, impiegando più di un anno di scaricabarile tra Esteri e Difesa, ma l’importante è che sia arrivata una svolta, altrimenti avrebbe avuto ragione Mohammed, che nelle interviste di Fausto Biloslavo aveva affermato *“Ho visto in tv che accogliete migliaia di rifugiati illegali. E noi che rischiamo la vita per il vostro esercito non abbiamo diritto a un visto di protezione per l’Italia?”*.

Ed è così che, tra le migliaia di rifugiati che ogni giorno sbarcano sulle coste italiane, ce ne sono alcuni molto particolari. Non sono sbarcati clandestinamente dalle coste della Libia, ma sono arrivati per vie regolari dall’Afghanistan, dopo aver aiutato per anni lo stato italiano ad Herat, in una guerra in cui l’Italia ha pagato il più pesante tributo mai versato dai suoi militari dalla seconda Guerra Mondiale: 54 morti.

Il Ministero della Difesa ha individuato 116 interpreti da proteggere portandoli in Italia assieme ai familiari, per un totale di 360 persone. Ma oltre a questi, ce ne sono ancora 35 che hanno lavorato per il contingente italiano e che continuano a mandare richieste di asilo e di aiuto, sentendosi minacciati dai talebani.

---

<sup>45</sup> Il 1 ottobre 2014 si è avuta la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché disposizioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero.

Grazie alla collaborazione di Fausto Biloslavo, di seguito si leggono le testimonianze di quegli interpreti ancora “dimenticati”, che continuano a mandare lettere di aiuto al Ministro della Difesa italiano, nella speranza di ricevere quella tanto attesa risposta che potrebbe cambiare la loro vita.

In riferimento all’articolo 5 del Decreto Legge del 1 agosto 2014, il quale sancisce che *“I cittadini afghani che hanno effettuato prestazioni con carattere di continuità a favore del contingente militare italiano nell’ambito della missione Isaf e nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che qualora permangano in Afghanistan siano esposti al rischio di danni gravi alla persona, a domanda, possono essere trasferiti nel territorio nazionale, insieme con il coniuge e i figli nonché i parenti entro il primo grado, per il riconoscimento della protezione internazionale”*, i 35 interpreti, avendo assistito l’esercito italiano nella missione, chiedono di essere accolti in Italia in quanto quotidianamente minacciati di morte insieme alle loro famiglie e bloccati in quelle zone per paura di essere catturati, senza la possibilità di andare a trovare i loro parenti.

«Ogni volta ci rispondono: “Aspetta, aspetta”» ha raccontato Mohammed, intervistato fuori dalla base di Herat. «Per noi il visto per l’Italia è questione di vita o di morte», ha affermato Za-biullah Mujahed, portavoce dei talebani, che ha ripetuto più volte: «Appena gli stranieri se ne andranno, i collaborazionisti pagheranno il prezzo del loro tradimento».

I soggetti concludono la lettera ribadendo che la loro salvezza dipende dalla decisione dello stato italiano, includendo alla richiesta le 35 firme.<sup>46</sup>

---

<sup>46</sup> (Biloslavo)

# **PROTECTION VISA APPLICATION**

Email address: golobal.300@gmail.com

March 29-2015

Contact Number: +93 799 433 091 - +93 787 974 145

Reference: Letter to the Italian Ministry of Defense

Dear Sir, madam

Over the past 11 years there have been some good improvements in Afghanistan such as election, democracy, freedom of speech, human rights, equality of genders, legitimate government, infrastructures of government, basic live support education system, many other positive aspects of living condition that none above stated matters existed during Taliban Regime or the ones before. Within this limit of time violence, incidents and killings turned into peace **but not for ISAF partners (Interpreters) we have always been first targets of insurgents and we remain to be so. As long as we don't find safety we can't live an ordinary life.**

We as Italian Interpreters want to praise the efforts of International Security Assistance Forces (ISAF) in Afghanistan for bringing hope and defeating insurgency in our country. Especially our huge appreciation goes to the brave Italian Armed Forces who were mostly deployed in West Zone of Afghanistan. They successfully accomplished their tasks in promoting ANSF capabilities in terms of Advising, mentoring, training, operation and in other key sections. This success came with a price. Your troops sacrificed a lot to achieve their goals in a place that had never seen comfort and peace.

But your Forces were not alone in the accomplishment of that great task. We as **interpreters** accompanied them in every step of their missions through the most dangerous and hardest situations they confronted all the time. We were unarmed soldiers but an essential element in the success you gained. There for due to our employment supporting ISAF missions for providing peace and security we placed not just our life at a high risk of being executed by insurgent groups but our entire family is paying the cost now. We faithfully worked with Italian Armed Forces. Our honesty is proven to your troops.

At the present time the security situation is deteriorating for individuals like us. We all have become key targets of insurgent groups. Who are actively seeking to murder those who worked with Foreigners (ISAF). We all live in fear and chaos.

Lettera di richiesta di aiuto degli interpreti rimasti in Afghanistan. Documento fornito dal giornalista Fausto Biloslavo.

## ITALIAN INTERPRETERS LEFT BEHIND LIST

| NO. | NAME            | LAST NAME. | SINGNATURE  |
|-----|-----------------|------------|---|
| 1   | Mohsen          | Entezari   |     |
| 2   | Wais            | Kakar      |    |
| 3   | Ahamd Seyar     | Rahimy     |     |
| 4   | Ahmad Shakib    | Haidari    |     |
| 5   | Abbas           | Ahmadi     |     |
| 6   | Hussain         | Khavari    |     |
| 7   | Mortaza         | Rafiee     |    |
| 8   | Mohammad ayoub  | Merbacha   |    |
| 9   | Ali             | Hussaini   |     |
| 10  | Ghulam Reza     | Shujaee    |     |
| 11  | Abbas           | Yazdani    |    |
| 12  | Sayed Hamid     | Mobariz    |     |
| 13  | Mohammad Hassan | Sadeqzada  |     |
| 14  | Hamayoon        | Alkozay    |     |
| 15  | Turyalai        | Alkozay    |     |
| 16  | Zaki            | Kohistani  |    |
| 17  | Abdul wahed     | Salehi     |    |
| 18  | Abdul Qadir     | Tanin      |     |
| 19  | Abdul Khaliq    | Hadayaty   |    |
| 20  | Baryalai        | barakzai   |   |
| 21  | Hijratullah     | momand     |  |
| 22  | Ali reza        | Zafari     |  |
| 23  | Reza            | Khodadadi  |   |
| 24  | Assadullah      | Mohseni    |  |
| 25  | Sayed Abdullah  | massumy    |   |
| 26  | Ahamd Farid     | Ahmadi     |   |
| 27  | Jawad           | Mirzaiee   |  |
| 28  | Ali             | Sadeqzadeh |   |
| 29  | Nangyalai       | Barakzai   |   |
| 30  | Morteza         | Mohseni    |  |
| 31  | Arif            | Sadat      |  |
| 32  | Abdul Qader     | Rahimy     |  |
| 33  | Farhad          | Shenwari   |  |
| 34  | Farzan          | Saberi     |  |
| 35  | Abdul Hamid     | Rasuly     |  |

Lista delle firme dei 35 interpreti richiedenti il visto, fornita dal giornalista Fausto Biloslavo.





## CONCLUSIONE

Questo lavoro ha avuto lo scopo di illustrare il ruolo dell'interprete nelle aree instabili del pianeta, evidenziandone l'importanza, spesso trascurata dai media e dalle stesse forze armate che lo accompagnano, e descrivendo quanto la sua vita venga messa in pericolo.

Accecato da interessi personali e, forse, dall'egoismo nell'interessarsi poco o niente a ciò che lo circonda, il mondo occidentale si dimentica troppo spesso di chi scommette la propria vita per aiutare quella degli altri. Si dimentica delle aspettative, dei sogni, delle motivazioni personali e dello stress che accompagnano il lavoro dell'interprete. Delle storie di uomini e donne che hanno il difficile compito di raccontare fatti drammatici proprio nel drammatico momento in cui accadono, cercando di facilitare la comunicazione tra i popoli e al tempo stesso salvare la propria vita e quella degli altri.

Questa tesi ha cercato di descrivere questo difficile lavoro dal punto di vista umano ma anche giuridico, analizzando le leggi e i decreti che i vari governi hanno provato ad applicare proprio per salvaguardare la vita di chi, come l'interprete, si mette in pericolo per amore del lavoro che svolge. Leggi che, però, risultano ancora poco chiare e poco efficaci affinché si possa parlare veramente di "protezione".

Dal lavoro effettuato, è venuto alla luce che ancora troppi interpreti sono intrappolati in queste zone calde, con la paradossale colpa di aver collaborato con gli "stranieri" in luoghi in cui andare contro corrente è assolutamente vietato. Ancora troppi interpreti richiedono un visto per

poter scappare dalle minacce di morte. Ancora troppi interpreti lasciano la vita su quelle terre.

Questa tesi vuole essere un grido, affinché si possa facilitare l'inserimento della figura dell'interprete nei nuovi strumenti di protezione, che attualmente non prevedono in modo chiaro l'applicazione di questi futuri trattati anche agli interpreti operanti in zone conflittuali, che restano così vittime invisibili della guerra.

*“Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.”*

(Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, articolo 14, 1)





## **ENGLISH SECTION**



## INTRODUCTION

Few of us have direct experience of war. All we know is media information; it comes through the work of interpreters who every day are the nose, the eyes, the ears and the heart of those who struggle in the hope of getting something. They are the meeting point of cultures so different to meet and often they are assigned the fate of the negotiations.

Too often, however, the role of interpreters in conflict zones is put in the background or even forgotten, just because the work they do, despite being at the forefront, is far from the public eye. Few people remember that the military unit deployed on the ground is often associated with an interpreter, who shares the same fate.

This research has the aim to highlight the benefits and the risks of the role of interpreters in conflict zones. It analyzes their commitment in terms of employment and morality and it highlights the importance of a guarantor of linguistic communication. In addition, it analyzes the cultural context of conflict and shows the tragic cases of professionals who lose their lives to tell the world the news of the umpteenth war that men have decided to fight. Hoping that governments and associations make themselves aware of the immense need of protection that these interpreters have, during and after the conflict.





## **CHAPTER I: INTERPRETER, WHAT IS BEHIND THIS WORD?**

### **1.1 Birth and development of the interpreter from the earliest times to present day**

The need to communicate, to understand the thought of others and to be understood has always been a problem since the beginning, when tribes began to meet for business reasons, and they realized that they could not communicate. For this reason, they tried to adopt methods for good communication between the different tribes, thanks to some individuals able to translate parts engraved on Aramaic graves. For many years, the interpreter was not seen as a professional salaried, but he was often associated with diplomatic or military figure with extraordinary communication skills, as a companion to travel abroad. The first men/women already appeared at the time of Alexander the Great, who in his campaigns in Asia and in India used military interpreters, like the Romans. Also Napoleon used interpreters trained at the School of dragomen of Constantinople during his campaigns in Egypt and Palestine. In addition, George Washington (1732-1799) used interpreters in his contacts with the Indians and the French. Same situation in World War I, after that there was the birth of modern conference interpretation. In 1901, there was already 1 interpreter in Paris, 14 in Tunisia and 47 in Algeria. Furthermore, in 1887 a special body on reserve interpretation was created in order to meet the needs of European languages. To get an idea of these bodies, it is enough to consider that in 1939, the French mission in connection with the British Expeditionary Force had about 2,500 employees and agents.

## **1.2 Description of the interpreter's role in conflict areas**

The conflict is the situation in which language is fundamental and it is considered a weapon, because it is the key to communicate with both parts.

The interpreter's role in conflict zones is to inform with total accuracy and impartiality about of the massacres, the courage and the background of the wars that cause bloodshed in various parts of the world, in order to inform everyone of what is happening all day in less peaceful places, through the voice, eyes and ears of those who picked up their courage and made it a profession.

Despite being underestimated, the interpreter's role is one of the most important of the conflict, because the most important information derives from this figure. The lives of soldiers depend on the interpreters too. Another reason for the importance of the interpreter regards the stages of the conflict: if a state wants to declare war against another, it is necessary that the other understands the message correctly. Then there are the preparatory processes, like talks between politicians, communication between states and media information. Passages in which the presence of the interpreter is essential.

Interpreters are also important for journalists, because they have to translate the questions in the language of the host, but also because they know the local culture and therefore they are able to offer protection to journalists, warning them when the situation becomes dangerous.

For this reason, more local interpreters are required.

### **1.3 The development of the war interpreter in history**

For armies, interpreters have always been essential: in alliances, in the determination of the position of the enemy and his plans, in the control of territories and negotiations with the enemy. In "Manuel d'étude de l'interprète militaire" Lieutenant-Colonel A. Mermet said that the interpreter's role is to make understandable the writings and the documents of all kinds, to interrogate prisoners, residents and suspects and not to disclose the information they learn.

The first event that marked this process was the First World War, when for the first time the urgent need for a translation was felt as a weapon to frame the enemy, gather intelligence and propaganda.

Later, after the Second World War, the need to ensure communication between the various heads of state led to the sudden need to train new interpreters and interpretation became an academic subject, and the first universities of interpreters were born. Then, the birth of the European Union contributed to the development of the profession, with the decision to maintain the official languages of each country and the need to understand the other.

In recent history, an important example is the Italian invasion of Slovenia in 1915, in which language was used as a weapon to impose the Italian official language. Other important events are the crises in Bosnia-Herzegovina, Afghanistan and Iraq.



## **CHAPTER II: INTERPRETER OF WAR MEANS VALUE AND PROFESSIONALISM**

### **2.1 Courage, essential quality of the war interpreter**

To become a war interpreter means risking your life every day, every minute, every second, to try to make communication easier in a context where everything is difficult and precarious, being with a military force and sharing the difficulties, is not like sitting in a booth talking through a microphone. That is why the interpreter of war must be able to adapt to situations in which s/he operates, because s/he lives in extremely dangerous conditions. Who is in these places cannot be motivated only by professional duty: in this profession s/he must be ready to sacrifice his/her life, because bombs may fall on him/her, or that s/he is threatened if s/he says some things s/he is expelled, or worse, the possibility of returning home is denied. The interpreter has to live with the soldiers, using stiff and heavy clothes of protection against chemical attacks, without sleeping, washing and eating K-rations. Courage, however, is not the only quality required for an interpreter at war, but s/he must also be physically prepared for war situations, as it seems that those who are better prepared can better cope with stress.

## **2.2 Dangers of profession**

The obstacles faced by an interpreter are many and, often, some turn out to be insurmountable. Being hit by a bomb while moving from one place to another is what can happen to all soldiers on a mission, but also to any interpreter who works with them. And the work of the interpreter, that is to support the soldiers, to discover everything around them, to notice what is happening around them, to capture the most trivial conversations among the enemy in order to secure others, makes this job the first goal of the enemy: the ability to be quickly aware of the dark side that the enemy wants to keep hidden, and to try to boycott their planes are the root cause of persecution, threats, kidnappings and, at worst, death of interpreters in conflict zones, considered spies, traitors to be removed immediately.

All this is difficult to imagine. But in order to understand that this is real, just think of the story of Dith Pran in the film "The Killing Fields", that tells about the journalist and translator for the New York Times columnist Sidney Shanberg, who worked in Cambodia, a place terrorized by the Khmer Rouge in '75. Or think of the movie "The Interpreter", that tells the story of an interpreter of an African language in a UN office, which prevents an attack. Or read some books like "Senza pace. Da Nassiriyah a Kabul storie in prima linea", in which the peacekeeper Andrea Angeli described what the soldiers and officers do in Nassiriyah, reflecting on the difficulties faced along the way. Or the book "The translator", which tells the long odyssey of Daoud Hari and the journalists accompanying him from time to time in the various refugee camps to report the terrible tragedy that affects the inhabitants of a small village in Darfur.

And if that were not enough, let's think of today, when new war scenarios tell us new stories and new characters. Hussein Hanoun, the Iraqi interpreter that was kidnapped with the French journalist Florence Aubenas; then, Wail Salman Al Beiati, the interpreter of the Italian journalist of "Il Manifesto" Giuliana Sgrena, kidnapped in Iraq with her in 2005; Adjmal Nashqbandi, the twenty three Afghan journalist, translator and interpreter of Daniele Mastrogiacomo, who was beheaded after the release of the Italian journalist; in addition, Sultan Munadi, the young Afghan journalist who worked as an interpreter for the reporter of the New York Times Stephen Farrell, that was killed after being kidnapped along with the American journalist.

### **2.3 Interpreters at risk**

Among the risks that the interpreter can meet, the biggest is the lack of protection. The law 4/2013 has approved the self-regulation of non-regulated professions and associations related of these professions. UNI (Italian National Unification) distinguishes four professional profiles in terms of the scope of work: social health, legal and judicial, commercial and of conference interpreters. This law however, does not consider war interpreters.

Further evidence of the lack of importance given to the interpreters of war is in the resolution 1738 of the Security Council of 23 December 2006 in which, referring to acts of violence against persons, we can read *“Deeply concerned at the frequency of acts of violence in many parts of the world against journalists, media professionals and associated personnel in armed conflict, in particular deliberate attacks in violation*



*of international humanitarian law*". In this place, there is no reference, except for the category of "associated personnel", of the interpreters of the war.

## **CHAPTER III: INTERPRETER'S PROTECTION LAWS**

### **3.1 The Third Geneva Convention**

To talk about the laws that protect war interpreters we should clarify the legal status of the interpreter. According to the AIIC Conference, S/he can be a combatant or a civilian. S/He is a fighter if s/he is part of an armed body and this suggests that the interpreter is a civilian. However, if we consider that the interpreter works for an armed body, then s/he becomes a fighter. The International Committee of the Red Cross said in a document that all acts of violence or tactic are part of a conflict.

To shed more light on the subject, it is the Third Geneva Convention, Article 4, which establishes protection in case of war for all those who are near the enemy lines in support of a state involved in a conflict. The inclusion of interpreter in this view appears legally consistent, whenever he has the authorization to work in the country that supports, through an identification card. Article 4 refers to international missions.

In relation to non-international conflicts, the interpreter can depend on the rules provided for people who do not take part in the conflict, which include the prohibition of torture and attacks against human dignity.

However, the interpreter cannot be protected in case of suspicion of conduct prejudicial to the security of the State.

The Geneva Convention covers the period of the conflict. After this, the interpreter can depend on other protection, SOFA (Status of Force

Agreement), that are agreements that ensure the protection of staff employed in an international mission.

### **3.2 The Interpreter and the obligation to testify**

Another problem affecting the protection of war interpreters is the duty to testify at international war crimes committed in the area where s/he works.

Because of the sensitive work, the interpreter could be witness to events and that leads to the possibility of being called to testify in an international criminal court. If the interpreter refuses to testify, in order to remain impartial that would characterize his/her profession and the obligation to keep some aspects secret (professional code), s/he could be prosecuted. In addition, this request represents evident problems to ensure security for the interpreter, who could be even more at risk once the parties in the conflict identify this person as a possible uncomfortable witness to the crimes that are being committed.

In this regard, privileges are created for some categories that can be exempted from testing, for example the officials of the International Committee of the Red Cross.

### **3.3 Post-conflict: interpreter at risk?**

If we speak about the risks of the interpreter, we have to emphasize that the interpreter works for a certain period, but the consequences on his/her life last forever. The interpreter is considered a traitor by the enemy and is often victim of revenge.

In this regard, the Geneva Convention of 1951 stated that *“The term “refugee” shall apply to any person who: [...] As a result of events occurring before 1 January 1951 and owing to well founded fear of being persecuted for reasons of race, religion, nationality, membership of a particular social group or political opinion, is outside the country of his nationality and is unable or, owing to such fear, is unwilling to avail himself of the protection of that country; or who, not having a nationality and being outside the country of his former habitual residence as a result of such events, is unable or, owing to such fear, is unwilling to return to it”*.

In this regard, the AIIC with International Organizations have developed Declaration 442 of 29 April 2010, in which they acknowledged that interpreters work in dangerous and unprotected areas, during and after the conflict, and they called on Member States for greater protection on this topic.

In addition, the United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) has evolved its mandate, ensuring the achievement of reception centers for refugees and promoting laws in favor.

### **3.4 The rules for recruiting war interpreters**

If we speak about the rules governing the work of the interpreter, we must speak about the recruitment mode. Afghan interpreters for the United States Army are hired and paid large amounts of money that enrich the state, but often they are too young, with little knowledge of English and local dialects used by the Taliban. Yousuf, an Afghan

interpreter, testifies that once a group of soldiers because of miscommunication hit a group of cows instead of enemies.

Another problem is the young age of the interpreters, in fact they tend to not be older than 16, so they have no experience, and soldiers do not respect them.

### **3.4.1 The case of September 11, 2001**

Learning languages has never been a priority of the United States. Until September 11, 2001, when President George Bush began to see the use of language as a weapon to combat terrorism. According to the book "The War on Truth: 9/11, Disinformation, and the Anatomy of Terrorism" by Nafeez M. Ahmed, US intelligence had already infiltrated into terrorist networks, having acquired information that announced a major attack on September 11, 2001. So the question is legitimate: were the translators of the National Security Agency able to translate correctly interceptions? Was it a translation error or simply the desire to hide information?

### **3.4.2 Summary of our days: Isis threats and wrong translations**

To understand the importance of language it is enough to see what is happening in Italy. For some time the terrorist group Isis has expanded its control in Iraq, proclaiming on June 29, 2014 the birth of the Caliphate. The rapid expansion has alarmed the international community and many states have carried out air bombardments in Iraq, in order to stop this expansion. So Isis began to issue threats and attacks that have

brought terror among nations (Kuwait, France, Tunisia, Somalia). These events have generated alarmism especially in Italy, that is considered the first goal of Jihad because of the Vatican and the Pope.

The threats are many and have to be well analyzed before taking action. Otherwise, there will be misunderstandings and false alarmism, as it happened in Rome, where some days ago seven people were accused of planning an attack in Ciampino. Actually, the interception had been mistranslated and the seven were released from prison because the crime did not exist. This is another confirmation of the lack of seriousness with which often interpreters unable to resolve certain situations are hired.



## **CHAPTER IV: AFGHANISTAN, DYING FOR WORK**

### **4.1 The war**

When we talk about the war in Afghanistan we often talk about the fighting which began 14 years ago, more precisely on October 7, 2001. The war, declared by the United States and the United Kingdom, was intended to combat the terrorist organization Al Qaeda, which thanks to the support of the Taliban had made of the Asian country its refuge and home base of operations. Less than a month before, the United States had been affected by the worst attack in their history, when three scheduled flights were hijacked and flown into the two towers of the World Trade Center and the Pentagon. The attacks had been organized and claimed by Al-Qaeda and his leader Osama bin Laden. Within a few weeks, the Taliban government was removed from power and American forces arrived in Kabul forcing many leading figures of Al Qaeda and the Taliban to flee the area near the Pakistani border. At the end of the year, the Security Council of the United Nations gave authorization and legal cover to military intervention, creating the so-called ISAF (International Security Assistance Force), passed under the control of NATO in 2003. Dozens of countries attended the mission, including Germany, France, Italy, Poland, Romania, Turkey, Australia, Spain, Albania, Belgium, Canada, Czech Republic, and Norway. However, the demolition of the regime did not guarantee the end of hostilities. On the contrary, during the months, the Taliban and Al Qaeda put up a strong and persistent war against the allied forces, the Afghan institutions and the defenseless citizens, gaining strength and violence. So NATO began



training local police forces and army and it is at this time that the attacks doubled, moving from Kabul to Afghanistan and bringing the death of thousands of civilians. Meanwhile, the war became more and more the focus of criticism, as the United States began in 2003 another parallel war in Iraq, weakening its presence in Afghanistan and compromising the success of the military mission.

In 2008, Barack Obama, who sent 30,000 more troops to Afghanistan and changed the strategy of the US Army War, replaced President Bush: from that time the purpose was no more fighting terrorist organizations, but making peace with the Taliban, trying to end the violence. The Taliban, however, refused, in fact, since 2009 they reorganized themselves and became even stronger: according to a report of the International Council on Security and Development (ICOS), announced January 7, 2009, the Taliban had strong activities (one or more attacks once a week) in 80% of the territory and substantial (one or more attacks per month) in another 17%. The war against these groups has been going on for years, during which the operations of ISAF and the Afghan army tried to destroy the Taliban resistance, without ever fully succeeding. On May 2, 2011 Osama bin Laden, known as the sheikh of terror, was killed during a raid by US forces, and this was, although symbolically, an important event that served to alleviate the weight of the deaths that occurred up to that point and the feeling that the war was a failure. From a practical point of view, however, the situation remained the same, if not worse: the attacks continued to be frequent.

We can say that 2014 was the bloodiest year. The sad counting points to the 10,000 deaths and injuries among civilians, most of them caused by the Taliban. Then there are 4,600 soldiers and police officers killed by Afghans. However, there are no precise estimates of the

number of people who died in Afghanistan since the beginning of the war. The war in Afghanistan has become the longest war ever fought by the United States.

#### **4.2 Stories of Afghan interpreters**

Among the many deaths of civilians and soldiers the death of interpreters who worked during the war must not be forgotten. Persecuted, threatened with death just for having facilitated the work of soldiers, journalists and camera men, helping them to move with some certainty in a high-risk region. A "fault" that they and their families may have to pay with life: the Taliban have never been kind to those who are "branded" with the epithet "collaborators".

In this regard, the reference to Ben Anderson's documentary "The Interpreters" is inevitable. The British journalist spent six years in Afghanistan and heard the stories of Afghan interpreters. In particular, the story of an interpreter who worked 11 years for the Marines and now, threatened, has fled to Pakistan. But unfortunately not all stories end in this way. Many of them, in fact, live in poverty and do not have enough money to move to another region. Like the story of two interpreters, injured during an attack by the Taliban; then, one of the two was reached in his own home and killed. The interpreter interviewed by Anderson also said that he went to the police but he did not receive any kind of support. Fighting against these so well organized terrorist groups is not easy and in those unstable places people who decide not to join the terrorist groups lives in fear.

For this reason, everybody remains silent for fear of being killed, the authority too. And in front of the total absence of rules from the local authorities, the interpreters feel in danger, threatened by the Taliban for collaborating with the "occupation forces".

Nevertheless, there are many other stories. Thanks to the collaboration of Italian journalist Fausto Biloslavo, I have learnt new stories of Afghan interpreters. They testify the very difficult conditions in which they lived and continue to live, guilty of having helped the Italian army. Like the story of Mohsen Entezari, twenty-four who lost an eye and an ear during an ambush in Farah with Italian soldiers. Alternatively, that of Mohammed (this is not his real name because he still works in an Italian base), who has been threatened with death for collaborating with the Italian soldiers in Herat. However, this is not the same story of Abbas Ahmadi, former interpreter of the Italian contingent that worked with Italian soldiers for three consecutive years in the dangerous places from Bala Murghab to Herat and now says, "*We have faced many attacks and suicide bomb missions with Italians. If the Taliban find me ...*" with his hands gestures the terrible act of beheading.

But these are not the only victims. At least 250 interpreters were at the side of the Italian Army in the last decade; when ISAF soldiers have definitively left the area, last December 28, 2014, the life of these men depends on a signature on a visa for a residence permit in Italy.

## **CHAPTER V: SPECIAL IMMIGRANT VISA**

### **5.1 What it is**

To cope with the constant threats that jeopardize the lives of those who worked for the American state, and to encourage the recruitment of local staff, which is voluntary, since 2006 the US Congress approved the first measure to protect the lives of Afghans and Iraqis who have loyally served the US government and now are in danger of life with their families, allowing them to become lawful permanent residents (LPR). This program, which is called Special Immigrant Visa (SIV), affects all Afghans and Iraqis who have worked for a minimum of a year alongside the American army in the corresponding countries and it is a special visa for immigrants that allows them to move to the US, escaping the threats of the Taliban.

The program includes three types of visa.

The first is permanent and affects all those who have worked for at least one year as interpreters and translators for the US government.

The other two visas, however, are temporal and refer to all Afghans or Iraqis who worked for the US government for at least one year, regardless of the type of work supported and received threats from local terrorist groups. These visas, therefore, are open to every person who has worked for the United States, with the exception of interpreters and translators.

More precisely, the first of the two visas covers only Iraqi citizens who have worked in Iraq for the US government.

The second visa, instead, refers to Afghans who have worked in Afghanistan alongside the United States.

## **5.2 How to get the SIV**

Obtaining visas provides long and complicated procedures. Regarding interpreters and translators, the first step for the request of the SIV is filling a petition to the Bureau of Citizenship and Immigration Services in the Department of Homeland Security of the United States. This petition has to include the documents certifying the quality of the work done and a letter of recommendation from the Head of Mission or another officer of the respective unit of the armed forces for which the interpreter or translator has worked. In this way, the officer can control the professionalism of the person and ensure the effective threat against the individual, as result of the employment.

Later, these petitions must be checked and approved by the Office of Citizenship and Immigration Services, and then be sent to the National Visa Center, which will then contact the individual concerned for further monitoring of the family members who have requested the visa. Then, the interpreter / translator and the possible family must go to the US Embassy for an interview that will determine the eligibility of the visa and on this occasion, fingerprinting of the applicants will be taken, combined with a medical examination at the expense of the interested party.

Whomever passes all these tests will be included in the resettlement program of the Department of Homeland Security and s/he will be exempted from the expenses of the trip to the United States, which will

be paid by the International Organization for Migration. Who will not be included in the program, instead, must provide at his own expense. Once they enter in the United States, interpreters / translators and their families will receive the status of American legal permanent residents.

### **5.3 The problems of a long process**

The procedures for obtaining a visa are very long and require many documents that many interpreters do not have.

For the lucky ones, however, the wait is long. Another problem is the expensive cost. Getting a visa is expensive and the majority of interpreters do not have enough money. In addition, the assignment of visas is made with strange selections that exclude many applicants, for example, the number of visas available to Iraqis is much greater than that of Afghans. Then, these interpreters are often seen as a threat to the United States, because of their origin, and this is another obstacle. But risking their life to work for the USA should be already a good reason not to doubt them.

All these long waits limit the effectiveness of an initiative which would be considered as the starting point for greater protection of those who have helped for years a foreign country.

The testimony of this is the story of AJ, Afghan interpreter injured during the fighting in the province of Bamiyan in which a soldier was killed; he has been in Germany for more than a year, waiting for the visa that should allow him to start a new life. Despite the promises to A.J., he was not offered any psychological support following the trauma and he

was forced to seek specific treatment in Germany. And there is also the story of Berri, another Afghan interpreter waiting for a British visa.

But not all stories are sad. There are also stories of friendship between men of different cultures that faced death together on a battlefield. These are the stories of the soldiers engaged in the protection of their interpreters, from whom they received assistance the whole time of the mission, who now, returning home, feel the duty to repay the aid. The story of Matthew Zeller is similar, a veteran of the US Army in Afghanistan mission. Former CIA officer, Matt Zeller says he was in a very difficult situation on Dec. 28, 2008, while working in the east of Afghanistan. Surrounded by too many Taliban ready to kill him, he thought it was the day of his death, when his interpreter Janis Shinwari intervened and shot two enemies, saving the life of the soldier Zeller. From that moment, Shinwari was blacklisted by the Taliban, who threatened him with death for helping American men and women, leaving messages of intimidation on the door of his house: "*We come to kill you*", they wrote. So, Matt Zeller engaged for the next five years in order to give his interpreter the permission to enter the United States. Finally, in 2013 Janis Shinwari succeeded in obtaining a visa and left the country forever.

It was a victory for him and for Zeller, but also a great example of gratitude by the soldier who the interpreter saved a few years before.

Today, Matthew Zeller is the founder, together with his own interpreter Janis Shinwari, of the organization No One Left Behind, which takes care of all those interpreters who have been left behind, forgotten by the governments in those unstable lands and abandoned to their sad fate. "*These people helped us and should not be abandoned*", Zeller said.

## 5.4 The case of Italy

The situation in Italy is not the same. There are numerous pleas of many Afghan interpreters who have worked for over 10 years for the Italian contingent and now feel betrayed and abandoned by the Italian state. Since last December, with the conclusion of the ISAF mission, lasting 13 years, these people feel even more betrayed. *"We are in danger, the Taliban want to kill us because we worked with Italians. You cannot abandon us to our fate once back home"*. These are the desperate cries of several interpreters who are waiting for a visa to come to Italy.

From October 1, the decree for international missions converted into law provides for the protection and the transfer in the Italian territory of interpreters at risk, "together with their spouses and children and relatives in the first degree." In Afghanistan, the Ministry of Defense has identified 116 interpreters who should get a visa and subsidies, along with the family this number became 360.

In addition to these, there are still 35 who have worked for the Italian contingent and who continue to send requests for asylum and help, feeling threatened by the Taliban.

Thanks to the collaboration of Fausto Biloslavo, below you can read the testimonies of those interpreters still "forgotten", who continue to send letters of help to the Italian Minister of Defense, in the hope of receiving the long-awaited reply that could change their lives.

In reference to Article 5 of the Decree Law of August 1, 2014, which provides that *"The Afghan citizen who has provided services with continuity in favor of the Italian military contingent within the ISAF mission, and in respect of whom there are reasonable grounds for believing that there to remain in Afghanistan are exposed to risk of*



*serious harm to person, upon request, can be transferred in the national territory, together with your spouse and children as well as relatives within the first degree, for the recognition of international protection”*, the 35 interpreters, having helped the Italian army in the mission, asked to be welcomed in Italy because threatened daily with death along with their families, and locked in those areas for fear of being caught, without a chance to go visit their relatives .

*"Every time they say," Wait, wait, "* Mohammed said, interviewed outside the base in Herat. "For us the visa to Italy is a matter of life or death," said Za-biullah Mujahed, the Taliban spokesman, who has repeatedly said: "As soon as the foreigners leave, the collaborators will pay the price of their treason".

The parties conclude a letter reiterating that their salvation depends on the decision of the Italian state, including the required 35 signatures.

# **PROTECTION VISA APPLICATION**

Email address: golobal.300@gmail.com

March 29-2015

Contact Number: +93 799 433 091 - +93 787 974 145

Reference: Letter to the Italian Ministry of Defense

Dear Sir, madam

Over the past 11 years there have been some good improvements in Afghanistan such as election, democracy, freedom of speech, human rights, equality of genders, legitimate government, infrastructures of government, basic live support education system, many other positive aspects of living condition that none above stated matters existed during Taliban Regime or the ones before. Within this limit of time violence, incidents and killings turned into peace **but not for ISAF partners (Interpreters) we have always been first targets of insurgents and we remain to be so. As long as we don't find safety we can't live an ordinary life.**

We as Italian Interpreters want to praise the efforts of International Security Assistance Forces (ISAF) in Afghanistan for bringing hope and defeating insurgency in our country. Especially our huge appreciation goes to the brave Italian Armed Forces who were mostly deployed in West Zone of Afghanistan. They successfully accomplished their tasks in promoting ANSF capabilities in terms of Advising, mentoring, training, operation and in other key sections. This success came with a price. Your troops sacrificed a lot to achieve their goals in a place that had never seen comfort and peace.

But your Forces were not alone in the accomplishment of that great task. We as **interpreters** accompanied them in every step of their missions through the most dangerous and hardest situations they confronted all the time. We were unarmed soldiers but an essential element in the success you gained. There for due to our employment supporting ISAF missions for providing peace and security we placed not just our life at a high risk of being executed by insurgent groups but our entire family is paying the cost now. We faithfully worked with Italian Armed Forces. Our honesty is proven to your troops.

At the present time the security situation is deteriorating for individuals like us. We all have become key targets of insurgent groups. Who are actively seeking to murder those who worked with Foreigners (ISAF). We all live in fear and chaos.

## ITALIAN INTERPRETERS LEFT BEHIND LIST

| NO. | NAME            | LAST NAME. | SINGNATURE |
|-----|-----------------|------------|------------|
| 1   | Mohsen          | Entezari   |            |
| 2   | Wais            | Kakar      |            |
| 3   | Ahamd Seyar     | Rahimy     |            |
| 4   | Ahmad Shakib    | Haidari    |            |
| 5   | Abbas           | Ahmadi     |            |
| 6   | Hussain         | Khavari    |            |
| 7   | Mortaza         | Rafiee     |            |
| 8   | Mohammad ayoub  | Merbacha   |            |
| 9   | Ali             | Hussaini   |            |
| 10  | Ghulam Reza     | Shujae     |            |
| 11  | Abbas           | Yazdani    |            |
| 12  | Sayed Hamid     | Mobariz    |            |
| 13  | Mohammad Hassan | Sadeqzada  |            |
| 14  | Hamayoon        | Alkozay    |            |
| 15  | Turyalai        | Alkozay    |            |
| 16  | Zaki            | Kohistani  |            |
| 17  | Abdul wahed     | Salehi     |            |
| 18  | Abdul Qadir     | Tanin      |            |
| 19  | Abdul Khaliq    | Hadayaty   |            |
| 20  | Baryalai        | barakzai   |            |
| 21  | Hijratullah     | momand     |            |
| 22  | Ali reza        | Zafari     |            |
| 23  | Reza            | Khodadadi  |            |
| 24  | Assadullah      | Mohseni    |            |
| 25  | Sayed Abdullah  | massumy    |            |
| 26  | Ahamd Farid     | Ahmadi     |            |
| 27  | Jawad           | Mirzaiee   |            |
| 28  | Ali             | Sadeqzadeh |            |
| 29  | Nangyalai       | Barakzai   |            |
| 30  | Morteza         | Mohseni    |            |
| 31  | Arif            | Sadat      |            |
| 32  | Abdul Qader     | Rahimy     |            |
| 33  | Farhad          | Shenwari   |            |
| 34  | Farzan          | Saberi     |            |

35 Abdul Hamid Rasuly

## CONCLUSION

This work was intended to illustrate the role of the interpreter in unstable areas of the world, highlighting its importance, often ignored by the media and by the same forces that accompany him/her, and describing how his/her life is endangered.

Blinded by personal interests and, maybe, by the selfish interest to its surroundings, the western world often forgets those who put at risk their lives to help the others. It forgets the expectations, the dreams, the personal motivation and the stress that accompanies the work of the interpreter. It forgets the stories of men and women who have the difficult task of telling dramatic events right in the dramatic moment they happen, trying to facilitate communication between people and at the same time to save his/her life and that of others.

This research thesis has tried to describe this hard work from the human but also legal point of view, analyzing the laws and the decrees that the various governments have tried to apply in order to safeguard the lives of those who, like the interpreter, endangers their lives for the love of the work they do. Laws, however, are still unclear and ineffective to really speak of "protection".

From the work carried out, it became clear that there are still too many interpreters that are trapped in these dangerous places, with the paradoxical guilt of having collaborated with the "foreign occupiers" in areas where to go against the stream is strictly prohibited. There are still too many interpreters requiring a visa in order to escape from death threats. There are still too many interpreters losing their life on those lands.

This research underlines a cry for help, hoping that in the future we can facilitate the inclusion of the interpreter in the new means of protection, which currently do not provide a clear application in favor of interpreters, that operate in conflict zones and that remain invisible victims of war.

*“Everyone has the right to seek and to enjoy in other countries  
asylum from persecution.”*

(Universal Declaration of Human Rights, article 14, 1)





## SECCIÓN ESPAÑOLA





## INTRODUCCIÓN

En Italia, hoy día, pocos tienen experiencia directa de la guerra. Todo lo que se sabe es la información que los medios de comunicación ofrecen y que llega a través del trabajo de los intérpretes que todos los días son los ojos, los oídos y el corazón de quienes luchan con la esperanza de conseguir algo. Ellos son el punto de encuentro de las diferentes facciones que se enfrentan y, con demasiada frecuencia, son los encargados del destino de unas negociaciones.

Sin embargo, a menudo el trabajo de los intérpretes en zonas de guerra se ve ensombrecido y olvidado, sólo porque el trabajo que hacen, a pesar de estar en primera línea, está lejos de la mirada del público. Pocos recuerdan que las unidades militares desplegadas en tierra van acompañadas de uno o varios intérpretes, que comparten el mismo destino.

Esta tesis tiene como objetivo resaltar los beneficios y los riesgos del trabajo de los intérpretes en zonas de conflicto, mediante el análisis de su compromiso en términos de empleo y morales, resaltando los puntos clave del trabajo, o sea la importancia de quien garantiza la comunicación lingüística durante un conflicto con la esperanza de que, a la luz de los episodios trágicos en que profesionales que han perdido su vida para dar al mundo noticias de una nueva guerra, los gobiernos y las asociaciones se den cuenta de la inmensa necesidad de protección que tienen estos intérpretes, durante y después del conflicto.



# **CAPÍTULO I: INTÉRPRETE: ¿QUÉ HAY DETRÁS DE ESTA PALABRA?**

## **1.1 Aparición y desarrollo de la figura del intérprete desde tiempos antiguos hasta nuestros días**

La necesidad de comunicar, entender el pensamiento de los demás y hacerse entender ha sido, desde siempre, un problema desde que las tribus empezaron a reunirse, y se dieron cuenta de que no podían comunicar. Por esta razón intentaron adoptar métodos para una buena comunicación entre las diferentes tribus. Durante muchos años, la del intérprete no era vista como una profesión que se pagaba, sino que a menudo estaba asociada a la figura de un diplomático o de un militar con una extraordinaria capacidad de comunicación, como acompañante al extranjero. Los primeros intérpretes ya aparecieron en tiempos de Alejandro Magno, que en sus campañas por Asia e India utilizó la ayuda de algunos militares que traducían para él; así también hicieron los romanos, y Napoleón quien, durante sus campañas en Egipto y Palestina hizo uso de los *dragomanes* (intérpretes) formados en la Escuela de Constantinopla. A su vez George Washington (1732-1799) recurrió a los intérpretes en sus conversaciones con los indios y los franceses. La misma situación se verificó tras la Primera Guerra Mundial, cuando nació lo que sería la moderna interpretación de conferencias. En 1901 existía ya un intérprete en París, 14 en Túnez y 47 en Argelia. En 1887 se había creado un cuerpo especial de intérpretes de reserva con el fin de responder a las necesidades en materia de lenguas europeas. Para tener una idea de lo que era dicho cuerpo, es suficiente considerar que la misión francesa de enlace con la Fuerza Expedicionaria Británica (en

apoyo de Francia y Bélgica durante la I Guerra Mundial), tenía unos 2.500 funcionarios y agentes.

## **1.2 Cuál es la función del intérprete en zonas de conflicto**

Un conflicto es el escenario símbolo de la importancia del idioma, porque es una situación en la que el lenguaje es fundamental para comunicar con las partes del conflicto, hasta el punto de poder ser utilizado como un arma.

La función del corresponsal de guerra es informar con total precisión e imparcialidad de las masacres que la guerra causa en varias partes del mundo. A pesar de estar subestimada, la función del intérprete que lo acompaña es una de las más relevantes durante un conflicto, ya que gracias a esta figura se obtienen la información más importante. A veces, la vida de los soldados también depende de los intérpretes. Otra razón de su importancia está vinculada a las etapas del conflicto: cuando un Estado declara la guerra a otro, es necesario que el otro entienda el mensaje correctamente. Luego llegan las conversaciones entre políticos, la comunicación entre los Estados y la información de los medios de comunicación. Etapas en las que es esencial la presencia de los intérpretes.

Para un periodista, el intérprete también puede ser imprescindible, para comunicar con los habitantes y conocer la cultura local, puede incluso ofrecerle protección porque para él es más fácil advertir cuándo una situación se va haciendo peligrosa.

### **1.3 Afirmación de la figura del intérprete en la historia de las guerras**

Para un ejército los intérpretes siempre han sido fundamentales a la hora de establecer alianzas, de determinar la posición del enemigo y sus planes, de controlar los territorios y de negociar con el enemigo. En "*Manuel d'étude de l'interprète militaire*" el teniente coronel A. Mermet declaraba que la función del intérprete es hacer comprensibles los escritos y documentos de todo tipo, estar presente en los interrogatorios, hablar con los residentes y vigilar a los sospechosos y, por su profesión se compromete a no divulgar la información a la que tiene acceso.

Durante la Primera Guerra Mundial fue cuando, por primera vez, se planteó este proceso, cuando se sintió la urgente necesidad de utilizar la traducción como un arma para poder enmarcar al enemigo, obtener información secreta y como propaganda.

Años más tarde, tras la Segunda Guerra Mundial, la necesidad de garantizar la comunicación entre los distintos Jefes de Estado llevó a la repentina necesidad de contar con nuevos intérpretes cuya formación fuera mucho más técnica y específica, es decir, su preparación se convirtió en una cuestión académica que favoreció la aparición de los primeros centros de intérpretes y traductores. El nacimiento de la Comunidad Económica Europea (CEE), semilla de la actual Unión Europea, contribuyó al desarrollo de esta profesión, ya que se tomó la decisión de mantener la lengua oficial de cada país con lo que se hizo necesario la comprensión entre unos otros.

En 1915, un hecho importante como lo fue la invasión italiana de Eslovenia hizo que el italiano fuera un arma ya que fue impuesto como lengua oficial.



## **CAPÍTULO II: INTÉRPRETE DE GUERRA SIGNIFICA VALOR Y PROFESIONALIDAD**

### **2.1 El valor, cualidad indispensable del intérprete en guerra**

Ser intérprete de guerra significa arriesgar la vida cada día, cada minuto, cada segundo, para intentar facilitar la comunicación en un entorno donde todo es difícil y peligroso. Estar junto a un cuerpo militar y compartir sus dificultades, no es como sentarse en una cabina y hablar a través de un micrófono. Por ello, durante un conflicto, el intérprete debe tener una gran capacidad de adaptación a las situaciones en las que trabaja ya que vive en condiciones de extrema peligrosidad. Quien va a estos lugares no puede estar motivado únicamente por el deber profesional: en esta profesión hay que estar dispuesto a arriesgar la vida, por ejemplo durante un bombardeo o cuando le amenazan con la expulsión si revela información susceptible o, peor aún, le impiden volver a casa. El intérprete tiene que vivir con los soldados, usando indumentaria de protección rígida y pesada contra ataques químicos, sin dormir y sin lavarse, alimentándose con las raciones individuales de combate (RIC). Sin embargo, el valor no es la única cualidad requerida a un intérprete de guerra, también debe estar preparado físicamente para las situaciones bélicas, ya que los que estén mejor preparados podrán afrontar mejor el estrés.



## 2.2 Peligros de la profesión

Los obstáculos a los que se enfrenta un intérprete son muchos y, a menudo, algunos resultan imposibles de afrontar. Caer herido por la explosión de una bomba durante los desplazamientos es lo que le puede ocurrir a cualquier soldado en una misión, pero también al intérprete que trabaje con ellos, dando apoyo a los soldados, ‘explicando’ lo que les rodea, captando las conversaciones más triviales entre los enemigos con el fin de asegurarles, convirtiendo así su trabajo en un objetivo más del enemigo; la capacidad de comprender el lado oscuro que el enemigo quiere mantener oculto, y revelándolo, es una de las primeras causas de persecuciones, amenazas, secuestros y, peor aún, de la muerte de intérpretes en zonas de conflicto, considerados espías, traidores que hay que eliminar inmediatamente.

Todo esto es difícil de imaginar. Pero, para entender que todo esto es real basta con que recordemos la historia del camboyano Dith Pran, fotógrafo y traductor que trabajó con el columnista del diario ‘New York Times’ Sidney H. Shanberg, en la Camboya sumida en el terror de los Jemeres Rojos en el 75, cuyo trabajo se aprecia en la película "Los gritos del silencio". O leer algunos libros como "Senza pace. Da Nassiriyah a Kabul storie in prima linea"<sup>47</sup>, con el que el italiano Andrea Angeli, uno de los encargados de mantener la paz describe lo que hacen los soldados y oficiales en Nasiriya (Iraq), reflexionando sobre las dificultades que encuentran en el camino. O "El traductor", que narra la larga odisea de Daoud Hari y de los periodistas a los que acompañaba en su visita a los campos de refugiados para denunciar la terrible tragedia que afectaba a los habitantes de un pequeño pueblo de Darfur.

---

<sup>47</sup>N.d.T. – “Sin paz. De Nasiriya a Kabul historias en primera línea”

Y si todo esto no fuera suficiente, observemos los acontecimientos más recientes. Los actuales escenarios de guerra nos hablan de nuevas historias y nuevos personajes: Hussein Hanoun, el intérprete iraquí secuestrado con la periodista francesa Florence Aubenas; el iraquí Wail Salman Al Beiati, desde 2005 intérprete de la periodista italiana del diario 'Il Manifesto' Giuliana Sgrena; Adjmal Nashqbandi, el joven periodista afgano, traductor e intérprete de Daniele Mastrogiacomo, que fue decapitado tras la liberación del periodista italiano y, por último aunque no será el último, Sultan Munadi el joven periodista e intérprete afgano que fue asesinado después de haber sido secuestrado junto con el periodista estadounidense del 'New York Times' Stephen Farrell.

### **2.3 Intérpretes en peligro**

Entre todos los riesgos que debe correr un intérprete, el mayor es la falta de protección. En Italia, las disposiciones de la ley 4/2013, en materia de profesiones no organizadas, establece la autorregulación de las profesiones no reglamentadas y sus asociaciones. La UNI (Ente Nacional Italiano de Unificación) distingue cuatro perfiles profesionales en función de su ámbito de trabajo: asistencia sanitaria, legal y judicial, comercial y de los intérpretes de conferencia. Esta regla, sin embargo, no tiene en cuenta a los intérpretes de guerra. Una prueba más de la poca importancia que se les da es la resolución 1738 del Consejo de Seguridad de la ONU, del 23 de diciembre de 2006 en la que, refiriéndose a los actos de violencia contra las personas, se lee: "[...] *Condena los ataques intencionados contra periodistas, profesionales de los medios de comunicación y su personal asociado, como tales, en situaciones de*

*conflicto armado y exhorta a todas las partes a que pongan fin a esas prácticas".* En esta resolución no hay ninguna referencia, excepto la mención a la categoría "personal asociado", a los intérpretes de guerra.

## **CAPÍTULO III: LEYES PARA LA PROTECCIÓN DEL INTÉRPRETE**

### **3.1 III Convenio de Ginebra (1949)**

Antes de hablar de las leyes que protegen a los intérpretes de guerra aclaremos su situación jurídica. De acuerdo con la AIIC (Asociación Internacional de Intérpretes de Conferencia) puede ser un combatiente o un civil. Es un combatiente si forma parte de un cuerpo armado y este no es el caso del intérprete ya que es un civil. Sin embargo, si se piensa que el intérprete trabaja para un cuerpo armado, entonces se convierte en un combatiente. El Comité Internacional de la Cruz Roja especificó en un documento que todos los actos de violencia o tácticos forman parte de un conflicto.

El artículo 4 del III Convenio de Ginebra arroja más luz sobre el tema. Dicho artículo establece que el derecho a la protección en caso de conflicto armado para todos los que están en proximidad de las líneas de fuego para apoyar a un Estado que participa en el conflicto. La inclusión de los intérpretes en este grupo parece jurídicamente coherente, siempre y cuando, tenga la autorización para trabajar con el personal del país al que apoya, a través de cualquier forma de identificación. El artículo 4 se refiere a las misiones internacionales. En relación a los conflictos no internacionales, el intérprete puede confiar en las normas previstas para el personal que no toma parte en el conflicto, que prohíben la tortura y los actos contra la dignidad humana.

Sin embargo, el intérprete no puede beneficiarse de la protección en caso de que se sospeche que realiza actividades contra la seguridad del Estado.

Dicho III Convenio se refiere al período del conflicto, después del cual, el intérprete puede acogerse a otro tipo de protección, el *Status of Forces Agreement* (SOFA), es decir un acuerdo sobre el estatuto de las fuerzas que asegure la protección del personal empleado en una misión internacional.

### **3.2 El intérprete y la obligación de testificar**

Otro problema que afecta a la protección del intérprete de guerra es su deber de testificar sobre los crímenes internacionales cometidos en la zona en la que trabaja. A causa del ambiente peligroso en que trabaja, el intérprete podría ser testigo de hechos, dando lugar a una posibilidad de ser llamado a testificar ante uno de los Tribunales Internacionales.

Un intérprete podría ser procesado si se negara a declarar, dada la imparcialidad que debe caracterizar su profesión y la obligación de mantener secretos ciertos aspectos (código profesional). Además, su testimonio conlleva evidentemente mayores peligros para su seguridad, una vez que ‘el enemigo’ haya identificado a dicha persona como posible testigo de los crímenes que se están cometiendo. Por ello se han establecido privilegios para algunas categorías a las que se les suele eximir de testimoniar como, por ejemplo, los funcionarios del Comité Internacional de la Cruz Roja.

### **3.3 Posconflicto: ¿intérprete a riesgo?**

La Convención sobre el Estatuto de los Refugiados, firmada en Ginebra el 28 de julio de 1951 establecía que “[...] *El término ‘refugiado’ se aplicará a toda persona que, como resultado de acontecimientos ocurridos antes del 1 de enero de 1951 y debido a fundados temores de ser perseguida por motivos de raza, religión, nacionalidad, pertenencia a determinado grupo social u opiniones políticas, se encuentre fuera del país de su nacionalidad y no pueda o, a causa de dichos temores, no quiera acogerse a la protección de tal país; o que, careciendo de nacionalidad y hallándose fuera del país donde antes tuviera su residencia habitual a consecuencia de tales acontecimientos, no pueda o, a causa de dichos temores, no quiera regresar a él.*”

En este sentido, el Consejo de Europa, en colaboración con algunas organizaciones internacionales como AIIC, ratificaron la Declaración 442, de 29 de abril de 2010, en la que reconocieron que los intérpretes trabajan en zonas peligrosas y sin protección, especialmente después del conflicto, y pidieron a sus Estados miembros mayor atención a este tema.

Además, el Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Refugiados (ACNUR), ha desarrollado su mandato, garantizando la creación de centros de acogida para los refugiados y promoviendo reglamentaciones a favor de estos últimos.

### **3.4 Reglamento para la contratación de intérpretes de guerra**

En cuanto a las reglas que normalizan la actividad de los intérpretes afganos que trabajan para el Ejército de Estados Unidos, hay que hablar de la forma de contratación. Su contrato estipula una paga sorprendentemente alta que, en la mayoría de los casos, sólo enriquece al Estado, pero a menudo también se contrata a jóvenes con escasos conocimientos de inglés y de los dialectos locales utilizados por los talibanes. Yousuf, un intérprete afgano, cuenta como en una ocasión, un grupo de soldados, por un error de comunicación, disparó un rebaño de vacas en lugar de hacerlo contra los enemigos.

Otro problema es la joven edad de los intérpretes, que a menudo no superan los 16 años, así es que no tienen experiencia y no son respetados por los soldados.

#### **3.4.1 El caso del 11 de septiembre de 2001**

Aprender idiomas nunca ha sido una prioridad académica en Estados Unidos. Hasta el 11 de septiembre de 2001, cuando el presidente George Bush comenzó a considerar el uso de los idiomas como un arma para combatir el terrorismo. Según el libro "La guerra por la verdad: 9/11, Desinformación y Anatomía del terrorismo" de Nafeez Mosaddeq Ahmed, antes del 11 de septiembre la inteligencia estadounidense se había infiltrado en las redes terroristas, que anunciaban un gran ataque. Así es que lo normal es preguntarse: ¿los traductores del Departamento de Seguridad Nacional no fueron capaces de traducir correctamente las

interceptaciones? ¿Fue un error de traducción o simplemente se quiso ocultar la información?

### **3.4.2 Una mirada a la actualidad: amenazas del Estado Islámico (ISIS) y traducciones erróneas**

Para entender la importancia de la lengua es suficiente prestar atención a lo que está sucediendo en Italia. Desde hace algún tiempo el grupo terrorista ISIS ha ampliado el territorio iraquí que está bajo su control. El 29 de junio de 2014 proclamó el nacimiento del Califato. Su rápida expansión ha alarmado a la comunidad internacional y cuya respuesta ha sido los bombardeos aéreos. Así ISIS comenzó a lanzar amenazas y ataques que aterrorizaron las naciones en las que está presente (Kuwait, Francia, Túnez, Somalia). Esta sucesión de acontecimientos ha generado alarmismo sobre todo en Italia, donde se haya el Vaticano y el Papa, considerado el primer objetivo del yihadismo.

Las amenazas son muchas y hay que analizarlas antes de actuar. Por ejemplo, esto no se hizo en Roma, donde tiempo atrás siete personas fueron acusadas de planear un ataque al aeropuerto de Ciampino. La realidad era que la interceptación había sido mal traducida y los siete fueron liberados de la prisión porque eran inocentes. Una confirmación de la falta de seriedad con la que, a menudo, se contrata a intérpretes incapaces de resolver ciertas situaciones.





## **CAPÍTULO IV: AFGANISTÁN, MORIR PARA TRABAJAR**

### **4.1 La guerra**

En Afganistán la guerra estalló el 7 de octubre de 2001. Los Estados Unidos y el Reino Unido tenían la intención de luchar contra los terroristas de Al Qaeda. Menos de un mes antes, los Estados Unidos habían sufrido en casa el peor ataque de su historia: el derribo de las Torres Gemelas y así en pocas semanas los talibanes fueron eliminados del poder y los militares de la alianza llegaron a Kabul. A finales de ese año, el Consejo de Seguridad de las Naciones Unidas autorizó la misión ISAF (Fuerza Internacional de Asistencia para la Seguridad) de la OTAN, en la que participan todavía hoy decenas de países. Esto no puso fin a las hostilidades, y así la Organización Atlántica amplió su presencia en Afganistán. En 2008, el presidente Bush perdió las elecciones y el nuevo presidente, Obama, envió más soldados a Afganistán e intentó entablar conversaciones de paz, pero recibió una respuesta negativa. El 2 de mayo de 2011, Osama bin Laden, el ‘jeque de terror’, fue asesinado por fuerzas estadounidenses, sin embargo esto no puso fin a la guerra, de hecho, el año 2014 es considerado como el más sangriento, aunque no hay estimaciones exactas de las personas que han muerto en esta guerra desde el principio hasta hoy día. La guerra de Afganistán se está convirtiendo en la más larga que jamás hayan combatido los Estados Unidos.

## **4.2 Historias de algunos intérpretes afganos**

Entre las numerosas muertes de civiles y soldados no hay que olvidarse de los intérpretes que trabajaron durante la guerra. En este sentido, es inevitable la referencia al documental de Ben Anderson "Los Intérpretes". El periodista británico pasó seis años en Afganistán y fue recogiendo las historias de los intérpretes afganos. En particular llama la atención la historia de un intérprete que trabajó 11 años para el cuerpo de Marines y ahora, está amenazado por los talibanes y se ha visto obligado a huir de Afganistán. Pero no todas las historias acaban bien. Muchos de ellos no tienen dinero para viajar y se ven obligados a permanecer en su país, como es el caso de otros dos intérpretes heridos durante un ataque, y uno de ellos posteriormente asesinado. Los intérpretes se sienten en peligro porque la policía tampoco es capaz de acabar con el terrorismo.

Pero hay muchas otras historias. Gracias a la colaboración que me ha ofrecido el periodista italiano Fausto Biloslavo, he conocido nuevas historias de intérpretes afganos. Como la de Mohsen Entezari, que perdió un ojo durante un ataque a la ciudad de Farah, o la de Mohammed, amenazado de muerte por haber colaborado con el Ejército italiano. Y Abbas Ahmadi, amenazado con ser decapitado. No son las únicas víctimas. Al menos otros 250 intérpretes han trabajado para el Ejército italiano en los últimos 10 años y desde que los soldados de la ISAF dejaron la zona, el 28 de diciembre de 2014, su vida pende de una firma en un visado.

## **CAPÍTULO V: *SPECIAL IMMIGRANT VISA***

### **5.1 Qué es el SIV**

Por las constantes amenazas que ponen en peligro las vidas de aquellos que trabajaban para el Ejército estadounidense, el Congreso aprobó un programa para proteger a los ciudadanos de Afganistán e Iraq y a sus familias. Es el *Special Immigrant Visa* (Visado Especial de Inmigrante) cuyo objetivo son todos los afganos e iraquíes que han trabajado durante al menos un año con el Ejército de EE.UU. Dicho programa permite que todos ellos se trasladen a dicho país, siendo reconocidos como residentes permanentes legales estadounidenses. Hay tres tipos de visado. El primero, es permanente y lo pueden solicitar todos los iraquíes que han trabajado durante al menos un año con el Ejército de Estados Unidos. Los dos temporales son para los ciudadanos afganos.

### **5.2 Cómo obtener el SIV**

La obtención de dicho Visado se necesitan largos trámites. El primer paso es la presentación de una petición al Servicio de Ciudadanía e Inmigración del Departamento de Seguridad Nacional. Las peticiones deben ser revisadas y aprobadas por el mencionado Departamento, y se remitirán al Centro Nacional de Visados, que se pondrá en contacto tanto con la persona en cuestión como con su familia. Después, el intérprete y su familia irán a la Embajada de Estados Unidos para una entrevista en la

que les serán tomadas las huellas digitales y se les hará un control médico. Los intérpretes que superan esas pruebas serán admitidos en el programa de reasentamiento del Departamento de Seguridad Nacional y estarán exentos de pagar los gastos de viaje. Los demás sí tendrán que pagar a su propio billete.

### **5.3 Los problemas de un largo proceso**

Los trámites para la obtención de un visado son muy largos y requieren una gran cantidad de documentos que muchos intérpretes no tienen. Para algunos, el tiempo de espera es muy largo. Otro problema es el económico. Obtener un visado tiene un precio elevado y la mayoría de los intérpretes no tiene suficiente dinero. Para asignar los visados se siguen criterios sorprendentes que excluyen a muchos de los solicitantes; por ejemplo, el número de visados disponibles para los iraquíes es mucho mayor que para los afganos. Por último, estos intérpretes a menudo se consideran como una amenaza para los Estados Unidos, debido a su origen, y este es otro obstáculo.

No obstante todo esto, no sólo hay historias tristes, sino también ejemplos de solidaridad humana y amistad entre intérpretes y soldados. Este es el caso de Matt Zeller, un ex oficial del Ejército estadounidense en Afganistán a quien, en 2008, en una situación difícil, su intérprete Janis Shinwari le salvó la vida. Desde ese momento el intérprete estuvo en la lista negra de los talibanes y fue víctima de amenazas. Zeller, después de haber regresado a su país, se empeñó para que el intérprete recibiera el visado para Estados Unidos. Ahora Zeller y Shinwari han

fundado la organización *No One Left Behind*, para intentar salvar a los intérpretes que se han quedado atrás.

#### **5.4 El caso de Italia**

En Italia existen numerosas solicitudes de intérpretes que piden asilo. A partir del 1 de octubre de 2014, el Decreto 109 de 1 de agosto para las misiones internacionales establece la protección y el traslado de los intérpretes en riesgo, junto con sus cónyuges e hijos. Hay cerca de 116 intérpretes y si incluimos las familias suman 360. Pero además de estos, hay otros 35 que siguen enviando solicitudes de asilo al gobierno italiano. Gracias a la colaboración de Fausto Biloslavo al final de la presente tesis a continuación se pueden leer las declaraciones de los intérpretes "olvidados". Ellos piden ser acogidos en Italia porque están amenazados de muerte y viven escondidos en esas zonas por miedo a ser hecho prisioneros, sin poder ir a visitar a sus familiares. *"Para nosotros, el visado para Italia es una cuestión de vida o muerte"*, dijo Za-biullah Mujahed. Ellos concluyen la carta reiterando que su salvación depende de la decisión del Estado italiano, e incluyen las 35 firmas.

# **PROTECTION VISA APPLICATION**

Email address: golobal.300@gmail.com

March 29-2015

Contact Number: +93 799 433 091 - +93 787 974 145

Reference: Letter to the Italian Ministry of Defense

Dear Sir, madam

Over the past 11 years there have been some good improvements in Afghanistan such as election, democracy, freedom of speech, human rights, equality of genders, legitimate government, infrastructures of government, basic live support education system, many other positive aspects of living condition that none above stated matters existed during Taliban Regime or the ones before. Within this limit of time violence, incidents and killings turned into peace **but not for ISAF partners (Interpreters) we have always been first targets of insurgents and we remain to be so. As long as we don't find safety we can't live an ordinary life.**

We as Italian Interpreters want to praise the efforts of International Security Assistance Forces (ISAF) in Afghanistan for bringing hope and defeating insurgency in our country. Especially our huge appreciation goes to the brave Italian Armed Forces who were mostly deployed in West Zone of Afghanistan. They successfully accomplished their tasks in promoting ANSF capabilities in terms of Advising, mentoring, training, operation and in other key sections. This success came with a price. Your troops sacrificed a lot to achieve their goals in a place that had never seen comfort and peace.

But your Forces were not alone in the accomplishment of that great task. We as **interpreters** accompanied them in every step of their missions through the most dangerous and hardest situations they confronted all the time. We were unarmed soldiers but an essential element in the success you gained. There for due to our employment supporting ISAF missions for providing peace and security we placed not just our life at a high risk of being executed by insurgent groups but our entire family is paying the cost now. We faithfully worked with Italian Armed Forces. Our honesty is proven to your troops.

At the present time the security situation is deteriorating for individuals like us. We all have become key targets of insurgent groups. Who are actively seeking to murder those who worked with Foreigners (ISAF). We all live in fear and chaos.

## ITALIAN INTERPRETERS LEFT BEHIND LIST

| NO. | NAME            | LAST NAME. | SINGNATURE |
|-----|-----------------|------------|------------|
| 1   | Mohsen          | Entezari   |            |
| 2   | Wais            | Kakar      |            |
| 3   | Ahamd Seyar     | Rahimy     |            |
| 4   | Ahmad Shakib    | Haidari    |            |
| 5   | Abbas           | Ahmadi     |            |
| 6   | Hussain         | Khavari    |            |
| 7   | Mortaza         | Rafiee     |            |
| 8   | Mohammad ayoub  | Merbacha   |            |
| 9   | Ali             | Hussaini   |            |
| 10  | Ghulam Reza     | Shujaee    |            |
| 11  | Abbas           | Yazdani    |            |
| 12  | Sayed Hamid     | Mobariz    |            |
| 13  | Mohammad Hassan | Sadeqzada  |            |
| 14  | Hamayoon        | Alkozay    |            |
| 15  | Turyalai        | Alkozay    |            |
| 16  | Zaki            | Kohistani  |            |
| 17  | Abdul wahed     | Salehi     |            |
| 18  | Abdul Qadir     | Tanin      |            |
| 19  | Abdul Khaliq    | Hadayaty   |            |
| 20  | Baryalai        | barakzai   |            |
| 21  | Hijratullah     | momand     |            |
| 22  | Ali reza        | Zafari     |            |
| 23  | Reza            | Khodadadi  |            |
| 24  | Assadullah      | Mohseni    |            |
| 25  | Sayed Abdullah  | massummy   |            |
| 26  | Ahamd Farid     | Ahmadi     |            |
| 27  | Jawad           | Mirzaiee   |            |
| 28  | Ali             | Sadeqzadeh |            |
| 29  | Nangyalai       | Barakzai   |            |
| 30  | Morteza         | Mohseni    |            |
| 31  | Arif            | Sadat      |            |
| 32  | Abdul Qader     | Rahimy     |            |
| 33  | Farhad          | Shenwari   |            |
| 34  | Farzan          | Saberi     |            |
| 35  | Abdul Hamid     | Qasbi      |            |





## CONCLUSIÓN

Este trabajo ha tenido el propósito de ilustrar el rol del intérprete en zonas inestables del mundo, enfatizando su importancia, a menudo olvidada por los medios y por las propias fuerzas militares a las que acompañaban, y describiendo cuánto su vida corre peligro.

Cegado por sus intereses y, tal vez, por el egoísmo que le hace olvidarse de lo que le rodea, el mundo occidental ignora con demasiada frecuencia a quienes arriesgan su vida para ayudar a los demás. Se olvida de las expectativas, de los sueños, de la motivación personal y del estrés ligado al trabajo del intérprete. De las historias de hombres y mujeres que tienen la difícil tarea de trabajar durante los acontecimientos dramáticos justo en el momento más peligroso en que suceden, tratando de facilitar la comunicación entre los pueblos y, al mismo tiempo, salvar su vida y la de los demás.

En esta tesis se ha intentado describir este duro trabajo desde el punto de vista humano y también legal, analizando las leyes y los decretos que los distintos gobiernos han tratado de aprobar con el fin de salvaguardar la vida de aquellos que, como el intérprete, están amenazados a causa del trabajo que realizan. Leyes, sin embargo, que todavía no son claras y aún no son eficaces para que realmente se pueda hablar de "protección".

Del trabajo realizado, ha salido a la luz que todavía demasiados intérpretes se encuentran atrapados en zonas peligrosas, y su única culpa es, paradójicamente, haber colaborado con los "extranjeros" en lugares donde ir contra corriente está prohibido. Todavía demasiados intérpretes

necesitan un visado para poder escapar de las amenazas de muerte. Todavía demasiados intérpretes se dejan la vida en aquellas tierras.

Esta tesis quiere ser una llamada, para que podamos facilitar la inclusión de la figura del intérprete en los programas de seguridad, que en la actualidad no aportan una clara aplicación de estos tratados a los intérpretes que operan en zonas de conflicto y que se convierten así, en víctimas invisibles de la guerra.

*“En caso de persecución, toda persona tiene derecho a buscar asilo, y a disfrutar de él, en cualquier país.”*

(Declaración Universal de los Derechos Humanos, artículo 14.1)

## RINGRAZIAMENTI

Voglio ringraziare tutti coloro che mi sono stati vicino durante questo mio percorso di studi e che hanno contribuito alla stesura della mia tesi.

In particolare, ringrazio le professoresse Annarita Gerardi, Olga Colorado e Tamara Centurioni, per aver dedicato il loro tempo alla correzione delle parti in inglese e spagnolo e la professoressa Claudia Piemonte, per avermi aiutata nella realizzazione dei video e in tutto ciò riguardante la parte informatica. Un ringraziamento speciale va alla mia Direttrice, la Professoressa Adriana Bisirri, la quale fin dal primo momento ha approvato il mio progetto, mostrando interesse per l'argomento trattato e dandomi consigli utilissimi.

Ringrazio il giornalista e reporter italiano Fausto Biloslavo, per aver gentilmente collaborato alla realizzazione della mia tesi, fornendo documenti preziosi e testimonianze importanti che hanno arricchito di originalità, unicità e verità il lavoro.

Ringrazio i miei amici e le mie amiche, che ci sono da sempre e che mi hanno supportata, ma soprattutto sopportata, in particolare in questo ultimo periodo, credendo sempre in me e motivandomi quando mi buttavo giù. In particolare, ringrazio Eugenia, amica, compagna di viaggio e coinquilina, con la quale ho condiviso anni di studio, gioendo per le nostre grandi soddisfazioni, ma facendoci forza nei momenti più bui.

Ringrazio mamma e papà, che da sempre danno la loro vita per realizzare i miei sogni. E ringrazio mio fratello, per darmi sempre quel supporto fondamentale per me.

Spero, un giorno, di poter ricambiare i vostri sacrifici, rendendovi orgogliosi di me.





## BIBLIOGRAFIA

Anderson B., *The interpreters*, eBook.

Angeli A., *Senza pace: da Nassiriyah a Kabul storie in prima linea*, Rubbettino, 2011.

ATA, *American Translators Association*, Library of Congress, Washington, D.C., 20540 USA.

Biloslavo F., *Dall'Afghanistan all'Italia per sfuggire dai talebani: salvi i nostri 116 interpreti* in *Il Giornale*, 16 ottobre 2014.

Candito M., *Afghanistan, si chiude la missione Isaf, ma la Guerra continua* in *La Stampa*, 28 dicembre 2014.

Daoud H., *Il traduttore del silenzio*, Piemme, 2008.

F.Q., *Attentato Tunisia: attaccati alberghi a Susa. "38 morti, ci sono turisti stranieri. 36 i feriti"* in *Il Fatto Quotidiano*, 26 giugno 2015.

Gaiani G., *Diplomatici afgani in fuga in vista del ritiro della NATO* in *Il Sole 24 ore*, 7 luglio 2013.

Klimas J., *Visas set for 4,000 Afghan interpreters who helped U.S., but many left behind* in *The Washington Times*, 8 dicembre 2014.

Mermet A., *Manuel d'étude de l'interprète militaire*, Charles-Lavauzelle, 1936.



R.O., “*Colpiamo Ciampino*”, *scatta il blitz ma era colpa del traduttore* in *Corriere della Sera*, 25 aprile 2015.

R.O., *Francia, attacco a centrale gas. Un decapitato e la bandiera Isis* in *Corriere della Sera*, 26 giugno 2015.

R.O., *Kuwait, attentato kamikaze dell’Isis a moschea sciita: 27 morti* in *Corriere della Sera*, 26 giugno 2015.

Shih R., *Help Afghan Interpreters* in *The New York Times*, 13 gennaio 2015.

Un riferimento speciale va al giornalista italiano, inviato di guerra, collaboratore per *Il Giornale*, *Il Foglio*, *Panorama* e fondatore dell’agenzia di freelance Albatross, Fausto Biloslavo, per la gentile collaborazione nel fornire interviste, testimonianze e documenti importanti per l’arricchimento storico-culturale della tesi.





## SITOGRAFIA

<http://travel.state.gov/content/travel/english.html>

[www.aiic.net](http://www.aiic.net)

[www.aiti.org](http://www.aiti.org)

[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

[www.assointerpreti.it](http://www.assointerpreti.it)

[www.congress.gov](http://www.congress.gov)

[www.difesa.it](http://www.difesa.it)

[www.faustobiloslavo.eu](http://www.faustobiloslavo.eu)

[www.gliocchidellaguerra.it](http://www.gliocchidellaguerra.it)

[www.governo.it](http://www.governo.it)

[www.humanrights.com](http://www.humanrights.com)

[www.icrc.org](http://www.icrc.org)

[www.italy.iom.int](http://www.italy.iom.int)

[www.nooneleft.org](http://www.nooneleft.org)

[www.refugeerights.org](http://www.refugeerights.org)

[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

[www.senato.it](http://www.senato.it)

[www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it)

[www.un.org](http://www.un.org)

[www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)

[www.vice.com](http://www.vice.com)

